N. 50 — Domenica 19 Febbraio — MATTINO   ANNO XXXIX — TORINO [redacted]TTINO — Domenica 19 Febbraio — N. 50

LE ASSOCIAZIONI
[illegible]
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
[illegible]
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia.
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Altri particolari sull'assassinio del Granduca zio dello Tsar.

Uno dei complici sarebbe quegli che uccise De Plehwe? — Una lettera minatoria alla Tzarina madre — Gravissimi disordini a Varsavia — Un manifesto dello Tsar — I commenti della stampa europea.

(Per telegrafo dal nostro corrispondente speciale e per telefono).

Nuovi particolari.

Pietroburgo, 18, ore 1.

I particolari dell'assassinio dimostrano lo straordinario calcolo degli autori e le circostanze favorevoli.

Il Granduca abitava da qualche tempo il Kremlino, temendo attentati. Oggi, malgrado gli avvisi in contrario, volle uscire alle ore 14,30, dovendosi domani riunire lo *Zemstvo* di Mosca, a cui egli avrebbe annunziato poi provvedimenti verso gli operai. Giunto alla porta del Kremlino detta Nicolski, mentre due individui in elegante equipaggio, venendo incontro, obbligavano la carrozza granducale a rallentare, un individuo malamente vestito, in apparenza operaio, staccatosi dal muro, gettava contro la carrozza del Granduca la bomba.

L'esplosione terribile polverizzò letteralmente la carrozza: il cocchiere, rimasto orribilmente ferito, morì poco dopo. Il Granduca venne sbalzato a parecchi metri di distanza dal luogo dove accadde l'esplosione: aveva la testa e la gamba destra staccate dal busto. Il corpo venne provvisoriamente ricoperto con un cappotto: poi fu trasportato in un appartamento, ove la Granduchessa, avvisata immediatamente, accorse.

Sono cominciate le ricerche per scoprire i rei probabili, che si credono debbano essere operai e studenti.

Qui l'impressione è immensa: un foglio volante, stampato subito e contenente i primi pochi particolari sull'attentato, va a ruba.

I teatri furono chiusi, e venne ordinato il lutto a Corte.

Probabilmente la salma sarà trasportata nella fortezza Petropavlovski, nelle tombe della famiglia imperiale.

GUIDO PARDO.

Le notizie ufficiali.

La Stefani ci comunica da Mosca, 17, sera.

Al momento dell'attentato contro il granduca Sergio la granduchessa Elisabetta si trovava al Kremlino, occupata a dirigere i lavori di confezione di filacce da inviarsi in soccorso dei feriti della guerra, e si disponeva a recarsi al palazzo del governatore generale per raggiungere suo marito. La sua vettura l'attendeva alla porta del Kremlino.

Un agente di polizia, vedendo un uomo che brandiva una rivoltella e fuggiva dal luogo dell'esplosione, lo inseguì, lo raggiunse e lo arrestò. L'arrestato non cercò nemmeno di negare di essere l'assassino e dichiarò che voleva resistere colla sua rivoltella ai tentativi di arrestarlo. Egli espresse soddisfazione apprendendo che la granduchessa Elisabetta non si trovava nella vettura col granduca Sergio.

L'arrestato rifiutò di rivelare il suo nome, ma riconobbe di appartenere al partito socialista rivoluzionario.

La testa del granduca Sergio è ridotta in briciole; una donna trovò qualche frammento del cervello, che consegnò ad un commissario di polizia. Fu raccolto anche il portafogli del Granduca, contenente lettere e denaro. L'assassino aveva in tasca un borsellino contenente dieci rubli.

Egli ha riportato parecchie ferite, causate dallo scoppio della bomba. Sessantaquattro vetri del palazzo di Giustizia andarono infranti.

Delle preci furono dette per il granduca Sergio, alle 4 ed alle 8 pomeridiane, alla presenza della Granduchessa e delle Autorità civili e militari.

***

La Stefani ci comunica da Pietroburgo, 18, mattino.

La notizia dell'attentato contro il granduca Sergio fu ricevuta da Mosca per telefono, e si sparse per la città come un colpo di fulmine. Tutte le Banche, gli uffici ed i magazzini se la comunicarono telefonicamente, di modo che erano appena le quattro pomeridiane che già tutti i portieri e gli impiegati di albergo la commentavano.

Già dopo il 22 gennaio si parlava della possibilità di rappresaglie, e si discuteva per indovinare quali personaggi sarebbero stati le prime vittime.

***

La Stefani ci comunica da Pietroburgo, 18:

In seguito alla morte del granduca Sergio si è riunito il Consiglio dell'Impero in seduta straordinaria.

***

La Stefani ci comunica da Mosca, 18:

E' giunto il granduca Sergio Mikailovitch.

Un manifesto di Nicola II

Pietroburgo, 18, ore 14,30.

Come vi aveva preannunziato, lo Tsar ha fatto pubblicare un manifesto in cui si annunzia la morte del granduca Sergio. Eccolo testualmente:

« Ha piaciuto alla Provvidenza di colpirci di una grande disgrazia. Il nostro zio ben amato, granduca Sergio Alexandrovitch, è caduto il 17 febbraio, nel 48° anno di sua vita, sotto il colpo di mani scellerate di assassini che volevano la sua vita, che ci era cara. Noi piangiamo in lui lo zio, di cui tutta l'esistenza, tutti gli atti e tutte le occupazioni furono consacrate costantemente al nostro servizio ed al servizio della Patria. Noi abbiamo la ferma fiducia che i nostri fedeli sudditi prenderanno la parte la più profonda al lutto che ha colpito la Casa Imperiale e che uniranno le loro preghiere calorose alle nostre per il riposo dell'anima del defunto.

« Tsarkoie-Selo.

« NICOLA. »

Le congetture sugli autori dell'assassinio.

Londra, 19, ore 8.

Il corrispondente del *Daily Chronicle* telegrafa da Pietroburgo: « La Polizia sa che il granduca Sergio è stato assassinato per ordine del Comitato rivoluzionario. »

Parigi, 19, ore 10.

Il *Rappel* ha da Ginevra: « L'attentato contro il granduca Sergio è stato compiuto da due membri della Boyevana Organizatzia, venuti da Pietroburgo. Quegli che lanciò la bomba contro Sergio è lo stesso individuo che aveva gettato quella che ha ucciso De plehwe. Sassonow fu condannato, è vero come autore dell'attentato, ma egli non ebbe, in questo, la parte principale. »

I resti del Granduca sepolti a Pietroburgo

Pietroburgo, 18, ore 6,15.

I resti del granduca Sergio saranno certamente sepolti qui nella cattedrale della fortezza dei Santi Pietro e Paolo.

Pubblichiamo queste telefonate da Parigi, che poco aggiungono di nuovo ai particolari che il nostro Pardo, con un servizio veramente splendido, ci ha inviato fin da ieri:

Parigi, 19, ore 8.

All'*Echo de Paris* mandano da Pietroburgo intorno all'uccisione del granduca Sergio:

« Questi usciva alle 2,20 dal Museo Storico, situato sulla Piazza Grossa, ove si era recato a fare una visita, per far ritorno nel suo palazzo del Kremlino, che si trova dall'altro lato della piazza.

« La carrozza granducale, che andava con una velocità ordinaria, aveva appena oltrepassata la porta Nikitsky, che fa parte del muro di cinta del Kremlino e dell'Arsenale, dinanzi al quale biancheggiano i cannoni presi a Napoleone nel 1812, quando una *linkhiech*, ossia slitta di lusso ad un cavallo, che procedeva al trotto velocissimo, passò dinanzi alla carrozza granducale. Uno fra i tre individui seduti nel *linkhiech* si levò quando giunse a fianco dell'equipaggio del Granduca, e lanciò sotto la vettura una bomba. Risonò un'esplosione formidabile; quando il fumo fu dissipato, si vide nella neve una massa informe di carne e di rottami: era tutto quanto rimaneva del granduca Sergio, di cui non si rilevò che il tronco, a cui aderivano in parte un braccio e una gamba. La testa, l'altro braccio e l'altra gamba erano andati in frantumi. Una donna raccolse alcuni frammenti di cervello, che consegnò al commissario di polizia. La cassa della vettura era stata annientata dall'esplosione; rimanevano soltanto le due ruote e il timone, che i cavalli trascinarono fino alla porta del palazzo.

« Il cocchiere era gravemente ferito. Quello fra gli assassini che aveva lanciato la bomba era caduto dal *linkhiech* e fuggì a gambe levate. Fu raggiunto ed arrestato dalla Polizia, ma il *linkhiech*, portato dal cavallo rapido, era scomparso, e non lo si potè ritrovare, come non si ritrovarono le altre due persone che l'occupavano. I resti del Granduca furono immediatamente coperti di un mantello, e si andò al palazzo per prendere un materasso che servisse al trasporto dei resti. La granduchessa Elisabetta Teodorowna accorse a piedi, con gli abiti di casa, dopo qualche minuto, e, inginocchiandosi nel fango sanguinoso, pregò alcuni istanti presso i resti del marito, che furono quindi trasportati al palazzo. »

Un poco più tardi lo stesso corrispondente inviava i seguenti altri ragguagli:

« Il *gardavoi* (agente di polizia) Leontieff, che arrestò l'assassino, narrò il fatto così:

« Ero di fazione presso il ponte Nikitsky al momento in cui la vettura chiusa del Granduca passava sulla piazza del Senato all'interno del Kremlino. Dopo aver oltrepassato il muro di cinta, un individuo, che portava la *poddefke*, che è una specie di *blouse* stretta alla cintura, e che è il costume del popolo, gettò una bomba, per la portiera, nella vettura, che fu letteralmente messa a pezzi. I cavalli, spaventati, presero la mano, trascinando la parte anteriore della vettura. Una massa informe era restata nel fango nevoso. Fu impossibile ritrovare la testa del Granduca, di cui tutto il corpo era mutilato. Le mani e i piedi erano strappati. Una donna che passava raccolse, come fu detto, un po' di cervello, che pose nel suo fazzoletto e portò al commissario di polizia.

« Il cocchiere Andrea Rudinsky fu ferito al capo. Alcuni ufficiali che avevano visto il dramma dalla finestra della caserma del reggimento Ekaterinoslaw, accorsero con una barella, sulla quale collocarono i resti del corpo, che ricopersero di un mantello di soldato. Si trovò al lato dei resti umani un portafogli, contenente denari e carte.

« L'agente Leontieff si precipitò sull'assassino, che fuggiva, e lo arrestò. Questi tentò di estrarre di tasca una rivoltella, ma fu disarmato, e gridò: « Questa rivoltella mi doveva servire ad uccidere colui che volesse impadronirsi di me! »

« Condotto al posto di polizia rifiutò di nominarsi, e dichiarò che la sua identità non sarebbe conosciuta, poichè viveva a Mosca con un falso passaporto. Disse che era membro del partito sociale democratico rivoluzionario e che aveva fatto ciò che aveva ricevuto l'ordine di fare. Espresse la propria soddisfazione, perchè la Granduchessa non si trovasse nella vettura. Aveva nel proprio portafogli 10 rubli. Era leggermente ferito da un frammento di bomba al volto.

« Il corpo del Granduca fu trasportato al Ministero Ciudovsky, ove un servizio religioso venne celebrato.

« Un manifesto imperiale comparirà stamane all'alba. Questo manifesto si riferirà probabilmente alla morte del granduca Sergio, intorno a cui l'Imperatore dirige alcune parole al paese, esprimendo il proprio orrore per questo delitto, ed invitando i russi alla calma necessaria per l'esecuzione delle riforme.

« Ho potuto — dice il corrispondente — ottenere ragguagli certi, provenienti dal Palazzo Imperiale, sull'impressione terribile prodotta dalla notizia dell'attentato.

« Lo Tsar, nonostante il grande suo dolore, rimane tranquillo. Egli decise di dare le riforme promesse. Apprendo oggi che la convocazione dello *zemsky-sobor* è decisa.

« L'Imperatore vide nella giornata il principe Cirinsky-Cikmatoff, il cui disegno di desiderare che la convocazione dello *zemsky-sobor* venisse fatta in modo da poter permettere al Sovrano di rendersi conto dell'opinione del Paese. E come tale conversazione ebbe luogo dopo che la notizia della morte del granduca Sergio era giunta al Palazzo, la conclusione è evidente: lo Tsar non ha cambiato il piano di riforme.

« Per uno strano caso il principe Cirinsky-Cikmatoff aveva consegnato all'Imperatore un momento prima, una lettera del granduca Sergio a proposito delle riforme. In questa lettera il Granduca proponeva, prima della convocazione dello *zemsky-sobor*, di fare appello al Paese sul programma seguente: Ogni provincia avrebbe eletto due membri d'ogni casta: due nobili, due borghesi, due mercanti, due contadini e operai, i quali sarebbero stati convocati a Pietroburgo e si sarebbero ripartiti nei diversi Ministeri e nelle diverse Commissioni del Consiglio dell'Impero, a fine di studiare il funzionamento del Governo e di prender parte ai suoi lavori, e di essere più tardi, quando sarebbe convocato lo *zemsky-sobor*, un gruppo che conoscesse già il funzionamento della macchina governativa.

« Quando il principe Cirinsky-Cikmatoff consegnò questa lettera allo Tsar, Sergio aveva già cessato di vivere!

« Questa lettera distrugge le accuse di coloro che affermavano che Sergio era un reazionario intransigente e partigiano soltanto della reazione, e prova la verità delle parole che il Granduca dirigeva ad un amico alcuni giorni or sono: « Non sono tanto reazionario quanto lo dicono ».

« So, d'altra parte, che l'Imperatore ricevette telegrammi di condoglianza da parecchi capi di Stato. Come al solito il telegramma di Guglielmo è giunto primo. »

Il corrispondente del *Petit Parisien* manda questi particolari sull'attentato, particolari che sono abbastanza strani, perchè non abbiano ad essere accolti ad occhi chiusi:

« Il Granduca tornava al Piccolo Palazzo; aveva passata la Porta Nikitsky e traversava la piazza del Kremlino, poi il *quai* Nicolò sulle rive della Moscowa, quando si vide una vettura e una slitta di prima classe che procedevano a tutta velocità dietro la vettura granducale.

« Due monache, che si trovavano nella prima vettura, giungendo presso il Granduca, diressero segnali ai due uomini vestiti da operai, i quali si gettarono dinanzi ai cavalli, obbligando il cocchiere a rallentare la sua corsa. Al tempo stesso, mentre che la vettura con le monache correva, giungeva una slitta, da cui furono lanciate bombe. La terribile esplosione rovesciava parecchie persone.

« Vi fu una dimostrazione spontanea, che prova l'impopolarità del Granduca. Parecchie persone immersero la mano nel sangue e tracciarono una croce sui muri, gridando: « Il sangue purifica la Russia! »

« Alla sera ebbe luogo a Pietroburgo, dinanzi al Palazzo granducale, nella Perspective Newsky, una dimostrazione di studenti ed operai, che, riuniti in numero di 2000, gridavano tumultuosamente e cantavano il vecchio canto rivoluzionario dei battellieri del Volga. La Polizia non intervenne, e la dimostrazione si è dispersa sotto una tempesta di neve sciolta.

« La notizia della morte tragica del Granduca fu comunicata mezz'ora dopo l'avvenimento da Suvarine, direttore del *Novoje Vremja*, il quale la comunicò immediatamente al granduca Alessandro Nikolaievich, che assisteva ad una seduta del Comitato della flotta volontaria, di cui è presidente.

« Il Granduca telefonò al Ministero della Corte imperiale, ove si ignorava ancora l'attentato, poi allo Tsar a Tsarkoie-Selo, che aveva ricevuto il generale barone Gripenberg, e non conosceva ancora la notizia. »

Una lettera minatoria alla Tsarina madre.

La Stefani ci comunica da Pietroburgo, 18, sera.

La serata di ieri è stata assai dolorosa per la famiglia reale, perchè già affranta dalla notizia della morte del granduca Sergio, essa fu bentosto non meno vivamente impressionata da una lettera di minaccia inviata all'Imperatrice vedova. Si tenne allora un consiglio di famiglia per decidere un piano di condotta da adottare nelle attuali circostanze.

A Pietroburgo, i Granduchi riuniti presso Vladimiro, conclusero all'urgenza di taluna delle concessioni convocando prontamente il *Zemski Sobor*.

L'impressione in Francia in Inghilterra ed in Austria.

Parigi, 18, ore 9.10.

Tutti i giornali deplorano l'attentato di cui fu vittima il granduca Sergio. Gli organi socialisti naturalmente dicono che è la conseguenza delle misure di oppressione prese contro il popolo russo. Così la *Lanterne* dice che è una risposta atroce alla spaventosa repressione che infierisce in Russia da un mese. E la *Petite République*: « Sergio muore vittima di odii che quindici anni di arbitrii avevano accumulato contro di lui. »

Il *Siècle* crede che « se gli uomini civilizzati devono provare orrore per il delitto di ieri, nessuno però può mostrarsene sorpreso. L'esercizio delle leggi essendo sospeso in Russia e il Governo essendo sostituito dalla fucileria, l'opposizione è sostituita dalla dinamite ».

L'*Humanité* spera che il fatto di Mosca spezzerà le ultime resistenze dello Tsar al movimento popolare.

Il *Journal*, il *Petit Parisien*, la *République Française*, l'*Echo de Paris* sperano che l'attentato, che riprovano profondamente, non cambierà nulla delle intenzioni liberali dello Tsar.

Il corrispondente del *Petit Parisien* a Pietroburgo dice che furono due le bombe gettate sotto la vettura del granduca Sergio e che dopo l'esplosione non rimasero nella vettura che il piede sinistro e la testa del Granduca.

Appena conobbe l'attentato, il presidente Loubet ha inviato allo Tsar un telegramma di condoglianza. Telegrafò pure alla granduchessa Sergio e nello stesso tempo inviò uno dei suoi ufficiali di ordinanza all'Ambasciata di Russia, ove anche Tornielli si fece inscrivere uno dei primi.

Si dice che l'imperatore Guglielmo sia stato il primo a telegrafare le sue condoglianze allo Tsar.

Parigi, 18, ore 19,10.

Il ministro degli esteri Delcassé incaricò l'ambasciatore francese a Pietroburgo di farsi interprete presso il Governo russo delle condoglianze del Governo francese per la morte del granduca Sergio.

Il comandante Chabaud si recò a presentare le condoglianze di Loubet al granduca Paolo, residente a Parigi.

Londra, 18, ore 3,25.

Il *Times* dice: « Dal punto di vista puramente politico si può considerare l'assassinio del granduca Sergio come un fatto piuttosto naturale che straordinario, nelle circostanze attuali; ma questo sentimento non deve far dimenticare il giudizio riprovevole che l'opinione del mondo civile ha istintivamente e giustamente su questi atti rivoltanti che sono anarchici e antisociali. L'avvenire della Russia è oscuro e minaccioso come mai lo fu dal principio dei torbidi. »

Il *Daily News* dice: « Nessuno più degli amici della libertà della Russia deplorerà la sanguinosa tragedia di ieri. Anche se noi ammettessimo questa teoria immorale che il fine giustifica i mezzi, questo delitto sarebbe ancora indifendibile. Ma, ciò detto, aggiungiamo che questa tragedia è la conseguenza della deplorevole repressione del 22 gennaio e del regno del terrore stabilito in tutta la Russia. »

Il *Morning Post* dice: « E' forse prematuro il parlare di rivoluzione finchè il Governo rimane padrone dell'esercito; ma certo è che il conflitto fra l'autocrazia e il popolo russo prende rapidamente la forma di una guerra civile, nella quale le bombe e l'assassinio sembrano dover avere una parte importante. »

Lo stesso *Morning Post* ha da Pietroburgo: « Delle dimostrazioni popolari hanno avuto luogo, nel pomeriggio, dinanzi al palazzo Anikow. Dinanzi alla residenza del granduca Sergio a Pietroburgo i dimostranti cantarono la Marsigliese. »

Il *Daily Telegraph* non ha una parola di biasimo per gli assassini, perchè vede nel Granduca il tipo del tiranno. Spera che un sinistro periodo di reazione non seguirà questo attentato e che lo Tsar sarà abbastanza saggio per fare delle concessioni.

Il *Daily Chronicle* dice che « l'attentato è la rivincita della fucileria della piazza del Palazzo d'Inverno. Un popolo spinto alla disperazione si preoccupa poco della morale elevata e non obbedisce che all'istinto brutale delle rappresaglie. Un Governo che semina baionette deve attendersi a raccogliere delle bombe e dei pugnali ».

Il *Daily Graphic* pensa che « la frequenza di qualche sorte di questi assassini non può essere attribuita che all'intensità crescente del movimento rivoluzionario.

« L'assassinio di Sergio probabilmente paralizzerà, almeno per qualche tempo, le riforme costituzionali e provocherà nuove misure di reazione e di repressione. Queste alla loro volta susciteranno delle nuove esecuzioni da parte dei rivoluzionari.

« La Russia continuerà così a dibattersi in un cerchio vizioso, finchè i suoi governanti diventino degli uomini di Stato, e che i suoi uomini di Stato diventino dei governanti. »

Vienna, 18, ore 12.

Stamane i giornali commentano lungamente il dramma.

La *Zeit* scrive: « Lo Tsar vede scomparire il suo primo consigliere, la cui morte ha per lui un terribile significato. »

La *Neue Presse* e il *Neues Tageblatt* ed altri giornali vedono in questo assassinio un terribile avvertimento allo Tsar che delle riforme sono necessarie.

La *Deutsche Volksblatt*, antisemita, scrive: « Quelli che hanno sulla coscienza la morte del granduca Sergio sono dei volgari assassini che uccidono per il piacere di uccidere e servono di strumento al partito rivoluzionario ».

I commenti dei giornali russi all'assassinio del granduca Sergio

Pietroburgo, 18, ore 17.

Il *Novoje Vremja* considera la società russa essa stessa, in parte, responsabile dell'assassinio del granduca Sergio, perchè, divisa e scossa nelle sue fondamenta, essa favorisce incoscientemente l'azione dei partiti rivoluzionari colla sua passività che rende superflue e paralizza anche le misure del Governo intese a contribuire al mantenimento dell'ordine, al quale ha essa pure interesse.

La *Russ* constata che la nazione russa è moralmente stanca per le penose prove attuali e prova un profondo bisogno di pace e di calma e di lavoro, succedente infine alla violenza ed all'effusione del sangue.

Le *Novosti* vedono nel dramma di Mosca la prova che la Russia è ancora malata e reclama una pronta guarigione possibile soltanto alla condizione che la burocrazia ceda il posto alle forze sociali.

Lo *Sviet* dice che se gli anarchici speravano di provocare col loro delitto una reazione, oppure di aumentare il disordine nello spirito pubblico, si sono ingannati, perchè la morte del granduca Sergio, pure affliggendo lo Tsar e la Russia, non cambierà nulla dello stato di cose attuale.

Il lutto al Quirinale.

Roma, 18, ore 16,45.

La *Capitale* dice che il Re ha ordinato un lutto di Corte per la morte del granduca Sergio. Il ballo di Corte, che doveva aver luogo il 20, fu rimandato al 6 marzo.

Leone XIII e il granduca Sergio.

Roma, 18, ore 21.

Il granduca Sergio, vittima dell'orribile attentato di Mosca, era noto in Roma, dove più volte soggiornò.

Vi si trovava nel 1881, ed abitava col fratello, il granduca Paolo, nella casa Sciarra sul Gianicolo, quando la notte dal 13 vi ebbero la notizia dell'uccisione dello Tsar, loro padre. Il 14 mattino partirono da Roma, e il re Umberto, che andava a passare la rivista in occasione della festa, mandò un Principe alla stazione per salutarli.

Il Granduca era specialmente in buoni rapporti con Leone XIII, e più volte il defunto Pontefice si servì di lui per trasmettere allo Tsar i suoi desiderii e ottenere qualche concessione in favore dei cattolici dell'Impero russo.

L'ultima volta che il Granduca si trattenne a Roma fu nel novembre 1902. Era accompagnato da sua moglie, la granduchessa Elisabetta.

Si potrebbe dire che quel viaggio fu un vero pellegrinaggio, perchè fu quasi tutto consacrato alla visita dei santuari della città eterna.

In una lunga e cordialissima udienza il Granduca espose al Papa il desiderio di poter vedere le reliquie che si conservano nella basilica vaticana. Il Papa annuì, e gli ordini opportuni furono dati perchè le reliquie fossero trasportate nelle grotte vaticane mentre il Granduca e la Granduchessa visitavano la basilica.

Queste reliquie sono un frammento della croce, la punta della lancia con la quale, dicesi, fu perforato il lato di Cristo in croce, il sudario della Veronica nel quale, asciugandosi il Cristo mentre saliva il Calvario, avrebbe lasciata l'impronta del suo viso e il capo di Sant'Andrea, l'apostolo grandemente venerato presso i russi.

Queste reliquie sono conservate in una cappella situata in uno dei pilastri della cupola di San Pietro, a cui possono accedere soltanto i canonici della basilica. Quando si fa l'ostensione un canonico le mostra al popolo dall'alto di una loggia con grande solennità, ma nessuno vi distingue niente. Per soddisfare la curiosità di qualche Principe, si trasporta, per concessione pontificia, le reliquie nel vestibolo che precede la cappella, e una delle ultime ostensioni di questo genere fu fatta per il re Carlo Emanuele di Savoia e la Clotilde regina di Sardegna.

L'unica volta che sotto il pontificato di Leone XIII fu mostrata questa reliquia ad un vero Principe del sangue fu in favore del granduca Sergio.

Bisogna sapere che i russi, divisi dalla Chiesa romana, specialmente per la questione della supremazia del Papa, condividono coi cattolici il culto verso le reliquie, anzi ne sono fanatici.

Ogni anno un gran numero di russi si reca a Bari per venerarvi il corpo di San Nicola. Il duca Sergio e la sua consorte erano accompagnati dal comm. Orazio Marucchi, archeologo di Roma e direttore del Museo egiziano del Vaticano, che si mise a disposizione delle Altezze Imperiali per desiderio di Leone XIII.

Egli li guidò alle catacombe di San Callisto, ove nei registri dei visitatori si può ancora ritrovare la firma degli augusti personaggi. Innanzi alle reliquie i Granduchi diedero prove di grande pietà. Osservarono attentamente il volto della Santa, come la Veronica, e con devozione lo baciarono.

Prima di lasciare Roma essi espressero a Leone XIII la loro gratitudine pel favore concesso in questa circostanza, e da quel tempo i rapporti col defunto Pontefice furono quasi continuati ed anche cordialissimi.

Zeta.

Telegrammi dei Re di Spagna e Portogallo a re Vittorio.

Ci telegrafano da Lisbona, 18, ore 7:

Re Carlos ha inviato a S. M. il Re d'Italia il seguente telegramma:

« Come re e quale amico tuo e cugino, e come uno dei principali coltivatori del mio paese, ti felicito con tutto il cuore per l'iniziativa che ora hai presa a favore dell'Istituto Internazionale di agricoltura. Non feci prima perchè oggi solo sono arrivato da un viaggio per mare. — *Firmato:* CARLOS. »

Il Re d'Italia ha così risposto:

« La sollecitudine a telegrafarmi appena ritornato nel tuo bel paese mi ha commosso, e le tue felicitazioni mi sono più care perchè espresse da un agricoltore intelligente ed appassionato. — *Firmato:* VITTORIO EMANUELE. »

***

Ci telegrafano da Madrid, 18, ore 8:

Re Alfonso ha inviato il seguente telegramma al Re d'Italia:

« Con gran piacere invio a V. M. le più sincere felicitazioni. La vostra bella idea di creare un Istituto di agricoltura internazionale ci rallegra tutti, ed io mi affretto a far sapere a V. M. che può contare sul mio appoggio personale e su quello del mio Governo e della nazione spagnuola. — *Firmato:* ALFONSO. »

Il Re d'Italia ha risposto col seguente telegramma:

« Le espressioni calorose di V. M. sull'Istituto agricolo internazionale mi fecero gran piacere. L'appoggio personale di V. M., quello del vostro Governo e della cavalleresca nazione spagnuola mi danno una piena fiducia nell'avvenire di quest'opera di pace e di prosperità. — *Firmato:* VITTORIO EMANUELE. »

Idee, persone e cose

L'ultima... "kazn,,

I rivoluzionari russi chiamano *kazn* un delitto politico: cioè a dire un castigo dovuto, un'esecuzione di condanna necessaria, un'opera di giustizia inevitabile. Non è l'omicidio comune, l'omicidio per brutale malvagità o per vendetta, ma l'omicidio per legittima difesa: la difesa dell'individuo e la difesa della società.

Chi è colpevole di aggressione contro i diritti dei cittadini e della cittadinanza, in concreto e in astratto, deve subire la sua pena; perchè non è lecito ordinare o eseguire impunemente un massacro di uomini in una piazza, come di cervi in una caccia, per proprio diletto e per proprio interesse.

Il granduca Sergio era appunto uno di quelli che nella Corte russa più si compiacevano della caccia all'uomo — e l'uomo si è rivoltato contro il cacciatore.

Lupo contro lupo, dunque? Il lupo sia! La teoria di Hobbes non può essere sempre applicata anche dall'altra. E l'equilibrio è idealmente ristabilito. Idealmente, non materialmente. Perchè nella bilancia della giustizia un morto non può avere lo stesso peso che hanno i mille o diecimila morti che i cosacchi del Don hanno disseminato per le vie di tutte le Russie.

Queste mie parole parranno crudeli nella loro freddezza e nella loro semplicità a tutti coloro i quali, nell'abusato nome della legge, hanno l'abitudine di commuoversi all'annuncio di un delitto consumato contro un uomo che sia investito di un qualche pubblico potere e di restare invece indifferenti alle stragi della povera gente senza potere e senza pane!

Ma la logica non ha che un filo, e se si vuole non si può tagliare nella realtà e nel ragionamento che con quell'unico filo. Dove sono gli assiolati di Pietroburgo? dove gli impiccati di Varsavia? dove i tanagliati di Lodz e di Dombrowa, uomini, donne, fanciulli? che cosa è avvenuto e che cosa avviene di tutta quella carne umana incarcerata nelle prigioni in attesa del prossimo macello?

E perchè dunque tanta orrenda carneficina? Per l'ordine, sempre per l'ordine — come si usa dire da Murawieff in poi — come se sia « ordine » la guerra civile; come se sia « ordine » il sangue nelle vie, il dolore nei cuori superstiti, il lutto nelle famiglie decimate; come se sia « ordine » la prepotenza, la violenza, la morte; e come infine si vi possa essere « ordine » fuori della morale, della giustizia e un po' anche del sentimento umano.

Chi fa uso del coltello finisce anche col tagliarsi le mani. E bisogna che gli uomini di Stato, e tutti coloro i quali possano facilmente cedere alla tentazione delle armi contro il popolo inerme, comincino a pensare sul serio che le armi possano essere ritorte contro chi le usa. Non si uccide nè si massacra a cuor leggiero! il sangue porta sangue. E chi vuole uscire dal mondo colle mani pure bisogna che colle mani pure vi resti, e col pensiero ancor più puro delle mani. Perchè sopratutto bisogna abituarsi a pensare con clemenza e con sapienza alle miserie e ai miserabili della vita — e non associare, come purtroppo avviene in certe sfere del pubblico e nelle sfere di certi Governi, l'idea della miseria coll'idea dell'abbiezione e la spinta della protesta dei miserabili con la controspinta del fuoco e del piombo. L'umanità delega fino a certi punti i suoi poteri al Governo. Ma da certi punti in poi li ripiglia e li esercita da sè — contro tutti e contro tutto. E uccide anche all'occorrenza. Uccide chi la uccide!

Con l'esecuzione del granduca Sergio non siamo più nel campo della *propaganda del fatto*, della scuola anarchica e della scuola nihilista: non siamo più nel caso del *delitto teorico*, che forma parte di una dottrina in movimento, di una dottrina che è azione essa stessa; ma siamo nel campo vero e proprio della *difesa personale*, siamo in un vero e proprio caso di legge, ammesso e contemplato da tutti i Codici penali, non escluso — o m'inganno? — quello russo. Ora è possibile la discussione e l'indignazione nel primo caso quando si tratti di giudicare gli autori dell'attentato alla stregua di una dottrina detestabile nella sua essenza e nelle sue applicazioni, che possano anche essere dirette contro l'uomo più probo e più giusto; ma non è possibile, io penso, la discussione e tanto meno l'indignazione quando si tratti di giudicare l'autore dell'attentato in confronto della vittima, quando, insomma, si tratti di giudicare la condanna di fronte alla colpa e di misurare se mai la proporzione dell'una e dell'altra e di tutte e due prese insieme. Ammettere la discussione dell'opera della vittima significa ammettere il principio che ha giudicato il vendicatore e resa inevitabile la vendetta. Che cosa infatti si discute in questo momento in tutta la stampa del mondo civile? Si discute la tendenza sanguinaria e reazionaria del Granduca e si tenta di stabilire fino a qual punto quella tendenza ha influito sull'animo dello Tsar per determinarlo alle terribili carneficine di questi ultimi tempi; si discute, insomma l'*animus* e la condotta di un uomo dedito al delitto — perchè in fondo bisogna avere una speciale predisposizione al delitto per consigliare e per volere, come prima ed ultima *ratio* nelle contestazioni tra capitale e lavoro, nella lotta per la conquista delle libertà politiche, la fucilazione, l'imprigionamento, la condanna in massa del popolo che prega e che protesta; salvo poi ad organizzare, estremo dileggio all'umanità sofferente, la scena eroicomica della Commissione dei finti operai al finto Tsar nel castello di Tsarkoie-Selo. E fare il processo alla vittima significa esporre le ragioni di tutte le attenuanti all'autore o agli autori del delitto.

Perchè noi lontani — e quando dico « noi », intendo il pubblico — che appunto perchè lontani dovremmo mostrarci indifferenti ai fatti e agli avvenimenti di Russia, pigliamo parte così attiva alla discussione che quei fatti e quegli avvenimenti suscitano e ci facciamo solidali coi massacrati e protestiamo contro i massacratori? Forse per il semplice e schietto sentimento umanitario? Forse per un'espansione della corrente retorica del nostro spirito? o forse per odio o per

rappresaglia politica contro il Governo dello Tsar! Io non so. Certo dovunque avvenga e comunque si manifestino i delitti hanno sempre una ripercussione immediata nel sentimento di tutti i popoli civili. E nessuno può negare che immensi sono i delitti di sangue del Governo dello Tsar contro il popolo russo.

— Quanto a me, oltre per quel tanto di sentimento umano che quei delitti offendono come a tutto il resto del pubblico, io discuto con una certa persistenza e preferenza gli avvenimenti di Russia, perchè essi mi danno occasione di toccare certi pregiudizi anche nostrani che costituiscono il fondo comune della coscienza politica della così detta gente d'ordine. E uno dei più pericolosi pregiudizi è appunto quello che ho denunciato al principio di quest'articolo — consistente nella *contropunta* della repressione sanguinosa alla *spinta* delle proteste e delle dimostrazioni popolari. Terribile pregiudizio che bisogna sradicare se si vuole realmente entrare in una nuova fase di civiltà, nell'esercizio della vita politica; e non si può sradicare che colla forza di questo costante pensiero che dovrebbe diventare la sostanza della nuova coscienza morale e politica: «la giustizia è innanzi a noi, non dietro di noi» — il pensiero che confortava le ultime ore di uno dei due legittimisti nell'*Abbadessa di Jouarre* di Renan. «Potete voi credere — diceva il *conte De la Fente* al *conte d'Arcy* — potete voi credere che il disordine e l'anarchia abbiano ragione dell'ordine e della disciplina e che la canaglia trionfi? »

«Io sono più rassegnato di voi — rispondeva il *conte d'Arcy*. — Bisogna aspettare. L'inesorabile legge che governa le cose umane fonde la giustizia con l'ingiustizia, l'ordine col disordine..... Per me io sono sempre con quelli che aspirano all'ignoto.... *Il faut se persuader que la justice est en avant de nous, non pas en arrière!* »

Divine parole renaniane, che io vorrei che i conservatori di tutti i paesi avessero sempre presenti allo spirito, e che lo Tsar mettesse sulla tomba di suo zio e sui gradini del suo trono.

Bastignac.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 23:

Stamane, alle ore 10, nella chiesa della Minerva, a cura *del 1° reggimento granatieri*, ebbero luogo i funerali in suffragio di don Alberto Genovese, duca di San Pietro, colonnello del reggimento granatieri di Sardegna, che, morendo, lasciò 200,000 lire al suo reggimento.

— Stamane il *Papa* ha ricevuto il Capitolo di San Marco, il vescovo di Meaux e monsignor Dandini, segretario degli studi.

— La *Patria* dice che il 4 marzo sarà firmata *la lista dei nuovi senatori*.

— Si è riunito *il gruppo parlamentare radicale* ed ha discusso la questione ferroviaria. Il gruppo afferma la propria idea di favorire l'esercizio di Stato, riservandosi di giudicare, alla loro presentazione, i progetti di legge.

— *L'on. Maggiorino Ferraris*, insieme ad altri deputati, ha presentato un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici per sapere se nei prossimi treni diretti estivi saranno introdotte le terze classi.

— *La regina Elena* oggi, a piedi, in compagnia del duca e della duchessa D'Ascoli, si è recata a visitare i Magazzini dell'industria femminile, in via Minghetti. Per la strada nessuno la conobbe, e così non la conobbero nemmeno gli inservienti dello stabilimento; ma nella sala dei Magazzini vi erano la contessa Guardi ed il conte Guzzi, membri del Comitato, che fecero da guida alla Regina.

Intanto fu per telefono avvertita la presidentessa contessa Cora Brazzà, che subito accorse. La Regina, socia azionista del Comitato, restò oltre un'ora a visitare i Magazzini ed acquistò, fra l'altro, una bambola indistruttibile. Fece varie altre compere di merletti e promise di inviare una fotografia, fatta da lei, del Principe e delle Principessine, da servire per cartolina-ricordo. Sua Maestà fece ritorno al Quirinale in carrozza.

— *A proposito delle prossime grandi manovre*, l'*Esercito* dice che, per quanto gli risulta, il Comando del Corpo di Stato Maggiore non ha ancora nulla di precisato, sebbene abbia fatto studi su diverse località.

— La *Tribuna* ha una *lettera di Ricciotti Garibaldi*, che protesta contro la Giunta delle petizioni, che non credette — secondo lui — prendere in considerazione la questione da lui sollevata circa la tomba di Giuseppe Garibaldi. Ricciotti si lamenta di non essere stato interrogato, come aveva domandato, e dice che ora la Camera certamente accoglierà le conclusioni della Giunta. In tal caso egli prenderà quelle misure che crederà necessarie perchè piena luce sia fatta.

— Il *Messaggero* dice che si accentua sempre più *la lotta per la successione a Gran Maestro dell'Ordine di Malta*. I tedeschi vorrebbero Hardegg; gode pure simpatie il marchese Capranica.

— E' stata conferita la medaglia mauriziana al merito di dieci lustri di servizio al vice-ammiraglio Giovanni Mirabello ed al contr'ammiraglio Grillo, entrambi in posizione ausiliaria.

— Oggi all'*Università* il prof. Grossi nella sua prolusione parlò lungamente dell'Istituto internazionale di agricoltura in rapporto coi pubblici poteri della emigrazione e della immigrazione. Ha fatto voti perchè nella prossima riunione dei delegati delle varie Potenze aderenti all'Istituto internazionale di agricoltura sia risolta l'importante questione.

— Stamane il direttore dell'*Italia Reale*, avvocato Scala, in compagnia dell'Angelini, direttore dell'*Osservatore Romano*, presentò al cardinale V. Vannutelli una *pergamena d'onore dei torinesi* per il suo giubileo episcopale. I torinesi vollero rendergli omaggio memori della visita fatta dal cardinale per le feste centenarie della Consolata.

Luzzatti riceve il Consiglio della Lega delle Cooperative.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21,40:

Oggi il ministro Luzzatti ricevette i consiglieri della Lega nazionale delle Cooperative, onorevoli Cabrini, Maffi, Merlani e avv. Cocchi, che esposero al ministro i *desiderata* della Lega, deliberati dal voto unanime della recente riunione dei deputati della cooperazione sulla questione del diritto di associazione.

Luzzatti si dichiarò favorevole all'idea di chiarire istruzioni agli agenti della forza pubblica perchè non molestino oltre le Società cooperative con richieste di elenchi dei soci e con altre pretese illegali. Riconobbe la necessità di completare la legge 12 maggio 1904, nel senso di impedire che le Giunte provinciali ne ostacolino più oltre l'applicazione, invocando taluni articoli della legge comunale e provinciale. Il ministro accolse ancora l'idea di assicurare i benefizi della legge per ciò che si riferisce all'esonero della cauzione.

Fra il ministro e l'on. Cabrini si presero gli opportuni accordi per aspettare l'approvazione di tali proposte.

In materia di cooperazione agraria il ministro diede disposizioni perchè entro il corrente mese sia pronto lo schema del regolamento per l'applicazione della legge 12 maggio 1904 alle cantine sociali, alle latterie cooperative e alle altre forme propugnate alla Camera dagli onorevoli Montemartini e Vigna.

Fra i consiglieri e il ministro furono concordati emendamenti al disegno di legge sullo sgravio del Debito ipotecario, attualmente in discussione alla Camera, nel senso di giovare alle affittanze collettive, emendamenti dei quali probabilmente si occuperanno martedì alla Camera i deputati Guerci e Raineri, al quale scopo sono convocati per martedì a Montecitorio i deputati Bissolati, Cabrini, Raineri, Montemartini e Guerci.

Camera dei Deputati

(Per filo diretto da Montecitorio alla Stampa)

Seduta del 18 febbraio.

Roma, 18, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle 14,5.

Interrogazioni.

FAVIA interroga il ministro dell'interno sui fatti avvenuti in Sorcsina il 6 corrente, che provocarono colluttazioni coi carabinieri e la morte e il ferimento di due cittadini.

DI SANT'ONOFRIO, sottosegretario per l'interno, risponde che si tratta di un conflitto purtroppo comune, e che su di esso è aperta un'istruttoria, epperciò il Governo non deve pronunciarsi.

FAVIA presentò l'interrogazione appena avuta la prima notizia dei fatti. Venutone ora a conoscenza, deplora l'accaduto e spera risulti che solo per legittima difesa i carabinieri abbiano fatto uso delle armi.

Crede che dal fatto il Governo possa ricevere ammaestramento per risalire dagli effetti alle cause e studiare il fenomeno della recrudescenza della delinquenza in Italia.

MORANDO interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere se non ritenga necessario al buon funzionamento dell'istituzione dei Collegi dei probi-viri di meglio specificare le differenti lavorazioni, che ad una data industria si riferiscono, togliendo così ingiuste esclusioni, che rendono vana la legge.

DEL BALZO, sottosegretario per l'agricoltura, industria e commercio, risponde che il Ministero sta provvedendo ad una maggiore specificazione.

BRANDOLIN interroga il ministro delle finanze per sapere se intenda accordare ai caseifici gli stessi vantaggi sull'acquisto del sale, già accordati ad altre industrie di non maggiore importanza.

CAMERA, sottosegretario di stato per le finanze, osserva che la questione, siccome ha attinenza al monopolio, è molto complessa. Il Ministero si è sempre preoccupato dell'industria del caseificio ed intende di occuparsene ancora per studiare tutte le desiderabili agevolazioni e presentare appositi provvedimenti legislativi.

SPALLANZANI interroga il ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti intenda adottare affinchè ai minorenni rimasti orfani di maestre prima del 1903 sia pagato dal Monte pensioni quanto ai medesimi accorda la legge 10 febbraio 1903.

PINCHIA, sottosegretario della istruzione pubblica, nota che la questione è di grande importanza e se ne occuperà la Commissione che si occupa della riforma del Monte pensioni.

Verificazione dei poteri.

La Camera approva la convalidazione dell'onorevole La Rizza, proposta ad unanimità dalla Giunta delle elezioni.

Si riprende quindi la discussione in prima lettura dei tre disegni di legge relativi ai provvedimenti per lo

Sgravio del Debito Ipotecario.

DE BELLIS riconosce che le condizioni delle Puglie sono poco liete e che le agitazioni che si manifestano sono in parte cagionate dalle tristi condizioni economiche locali, poichè nelle agitazioni frequenti grande parte ha la propaganda del partito socialista.

Nota che l'incremento della vita nelle Puglie è un fatto reale e che della trasformazione della coltura della terra in quella regione grande coefficente è stata l'azione degli Istituti di credito fondiario.

Le Puglie, che con non lievi sacrifici hanno aumentato la pubblica ricchezza, meritano lode e tutta la considerazione del Governo. *(Bravo!)*

Non vorrebbe perciò che le disposizioni delle leggi in discussione andassero ad esclusivo beneficio degli Istituti, e specialmente del Banco di Napoli.

CHIMIRRI si dichiara favorevole in massima ai tre disegni di legge, che si propongono di affrancare la proprietà fondiaria dal debito oneroso che la opprime. Le terre oberate dal debito sono le più neglette e le peggio sfruttate dal proprietario, che sa di non potersene liberare. E' vano qualsiasi tentativo se non si uccide il tarlo dell'usura!

Non crede però sufficiente la dotazione di 10 milioni al nuovo Istituto federativo.

CARLO FERRARIS chiede alcuni schiarimenti sul nuovo disegno di legge. Crede che il Governo avrebbe dovuto inspirarsi all'esempio dato da oltre un secolo dalla Prussia colle Associazioni mutue di proprietari; ciò che avrebbe consentito di dare una soluzione più completa al problema di risollevare l'economia agraria.

Raccomanda al Governo di facilitare la divisione delle terre pervenute agli Istituti di credito e di curare la compilazione di esatte statistiche agrarie.

MAJORANA GIUSEPPE plaude anch'egli al disegno di legge, che risponde alle esigenze dell'economia.

La seduta termina alle ore 17,45.

Lunedì seduta alle ore 14.

Note alla Seduta.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, ore 18.

Quando si apre la seduta, l'aula è quasi deserta; non vi sono più d'una ventina di deputati, e lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. Montemartini si svolge con una certa vivacità.

Quando l'oratore parla delle pretese del Governo sulle sostanze dell'Ospedale di San Matteo a Pavia, dice: «Sembra impossibile che queste Opere pie passate intatte attraverso alla dominazione austriaca, debbano essere costrette a difendersi contro la rapacità del Governo italiano.»

Il sottosegretario on. Pinchia lo interrompe, facendo segni di diniego. Il presidente scampanella, e Montemartini grida: «Questo è vero brigantaggio!»

A questo punto interviene il presidente *Marcora*, che dice: «Ella, on. Montemartini, col suo ingegno deve sapere che il Governo non commette atti di brigantaggio!» *(Oh! oh! da molte parti)*

Montemartini: «Ma è il patrimonio dei poveri manomesso e messo al servizio dell'istruzione superiore.»

Presidente: «Ma sono frasi che dicono molto, ma non hanno valore!»

Si riprende poi la discussione sul disegno di legge sullo sgravio del debito ipotecario.

Parla l'on. De Bellis alla buona e conversando coi colleghi vicini che l'interrompono.

Il presidente lo richiama benevolmente e l'oratore risponde: «Ma l'onorevole presidente mi lasci dire, tanto non c'è nulla da fare!» *(Ilarità generale)*

L'oratore parla un po' di tutto; ha qualche punta contro l'on. Luzzatti quando gli dice: «Io per essere suo discepolo dovrei essere un onorevole Cedacci-Fasanelli», indicando quest'ultimo che siede vicino a Luzzatti.

Parla anche della mosca olearia, e ricordando l'interessamento del Governo, esclama: «Anche quell'imperturbabile piemontese che è Giolitti si lascia sedurre dalla mosca olearia!»

E così fra il buon umore della Camera il De Bellis continua il suo discorso o meglio la sua conversazione, che, d'altra parte, la Camera segue con interesse.

Le pubblicazioni di matrimonio di Guglielmo Marconi.

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 18:

Domani all'albo comunale si affiggeranno le pubblicazioni di matrimonio di Guglielmo Marconi con miss Beatrice O'Brien. Il matrimonio si celebrerà a Londra il 16 marzo nella chiesa di San Giorgio.

Marconi conobbe la fidanzata mentre si trovava a Limerick (Irlanda). Miss O'Brien è nipote di lord Dunraven. La sposa, che discende da stirpe reale, porta in dote un'annua rendita di centomila lire. Dopo le nozze i coniugi si recheranno a New York, trattenendovisi tre settimane. Ritornando in Italia, secondo il corrispondente da New York del *Carlino*, Marconi e la sposa si recheranno a Roma, dove saranno ospitati da re Vittorio.

I movimentisti ricevuti dal ministro Tedesco.

Le benevole disposizioni del Governo.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 14:

Stamane il ministro Tedesco ha ricevuto la Commissione del Sindacato dei ferrovieri movimentisti. La Commissione non era accompagnata da alcun deputato, ma gli onorevoli Fasce e Guastavino si sono fatti considerare presenti. La Commissione espose al ministro i punti più importanti del Memoriale presentato al Governo insistendo specialmente sulla regolarizzazione del personale anziano e perchè le attribuzioni dei capi-stazioni siano valutate maggiormente di quello che lo siano ora. Il ministro rilevò il riserbo impostogli dal fatto che i disegni di legge finora non sono stati approvati dal Consiglio dei ministri e quindi sono ancora ignoti al Parlamento. Tuttavia disse che gli interessi del personale anziano erano stati tenuti presenti ed ha dato assicurazioni sulla questione della regolarizzazione di questo personale. Aggiunse che le altre questioni potranno essere definite dalla futura Amministrazione di Stato ferroviaria. Il colloquio durò circa un'ora. Domani o lunedì arriverà a Roma, da Torino, per essere ricevuto dal ministro Tedesco, il Comitato «pro personale anziano». Il Comitato sarà accompagnato dall'on. Penià.

***

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20,5:

Stamane il ministro Tedesco ricevette la Commissione del Sindacato di Domodossola, composta dai capi-stazione ed impiegati del movimento delle tre grandi Reti italiane. Erano rappresentati il Comitato dirigente ed i Sotto-Comitati di Bologna, Terni, Genova, Spezia e Pisa.

Tedesco si mostrò molto benevolmente disposto, ma dovette tenersi nelle sue dichiarazioni molto riservato, perchè i provvedimenti concretati dal Governo non sono stati ancora presentati all'approvazione del Parlamento.

Fece ad ogni modo intendere che la regolarizzazione degli anziani fu sempre da lui simpaticamente studiata e che sperava di poterla presto risolvere nel modo più conforme a giustizia, tenuto conto delle disponibilità del bilancio.

La Commissione toccò i punti più essenziali del Memoriale presentato il 12 dicembre dello scorso anno, illustrandoli con cura, perchè ne sia bene compresa la portata e il fine che essi si propongono, fermandosi specialmente sulla questione della responsabilità dei movimenti, la quale richiede un trattamento superiore a quello delle altre categorie di impiegati ferroviari.

Fece buona impressione la dichiarazione del ministro, che, data ormai la necessità dell'esercizio di Stato, sarà chiamato alla Direzione generale il comm. Bianchi, l'attuale direttore della Rete Sicula, che offre al personale che realmente lavora ogni garanzia, conoscendo a fondo le diverse attribuzioni del personale ferroviario, e specialmente quelle dei movimentisti, che lo ebbero nel continente come ispettore principale e poi come capo del servizio.

I provvedimenti che richiedano l'approvazione legislativa saranno subito presentati e discussi dalla Camera; gli altri di indole regolamentare saranno stabiliti fra il ministro ed il nuovo direttore generale appena l'esercizio di Stato sarà votato, e quindi anche prima del luglio 1905, per togliere ogni causa di malcontento ed assicurare il buon andamento del servizio ferroviario.

La *Tribuna* dice che la Commissione, dopo aver ottenute queste spiegazioni da Tedesco, ha votato un ordine del giorno, in cui ritiene necessario che il Comitato vigili, e non respinga la concordia di altre organizzazioni, per la realizzazione dei propri desiderî ed in ispecie dei movimentisti; delibera sull'opportunità di un prossimo Congresso a Bologna per la sistemazione del Sindacato dei movimentisti.

Un monito di Bissolati ai ferrovieri.

L'agitazione del Riscatto di Roma.

L'*Avanti!* ha un articolo di Bissolati, il quale, rivolgendosi ai ferrovieri, dice che essi in questo momento, mentre cioè vi è una crisi nell'ordinamento ferroviario, debbono, prima di decidersi per lo sciopero, fermarsi a riflettere se il loro movimento possa portare con sè la probabilità di favorire la causa del capitalismo; i ferrovieri debbono considerare se dichiarando oggi lo sciopero, intese a conquistare i miglioramenti della classe, essi non comprometterebbero grandemente quella massa, a cui diedero tanto contributo di entusiasmo e di opera.

Dice che lo sciopero dei ferrovieri porterebbe o alle dimissioni o alla caduta dell'attuale Gabinetto, e che il nuovo Ministero non potrà nè accettare, nè fare propri i progetti di legge di statizzazione preparati dal Gabinetto precedente, nè potrebbe farne dei nuovi a causa della breve scadenza delle convenzioni. Si avrebbe perciò una proroga lunga o breve delle attuali convenzioni, ma tutta a danno dello Stato, per il fatto che le Compagnie avrebbero la facoltà di dettare esse stesse i patti.

Dice che i ferrovieri dovrebbero fermarsi su questa considerazione, che avrebbero fatto una strenua propaganda della nazionalizzazione delle ferrovie per poi tenerne conto al momento opportuno, ed anzi aiutare gli avversari. Dice che l'esercizio di Stato, come è delineato nei disegni di legge ministeriali, non è la nazionalizzazione voluta dai ferrovieri e dal partito socialista, ma che con essa tuttavia più facilmente che per il passato si potrà ottenere la conquista dei desiderati miglioramenti.

La Sotto-Commissione dell'agitazione di Roma della Federazione e del Riscatto ferroviario comunica che i ferrovieri organizzati sono convocati per martedì, 21, alla sede in Roma; vi interverranno membri di Napoli e Roma, che riferiranno sullo stato delle trattative e sugli affidamenti avuti in favore del personale.

Quel che dice un membro del Riscatto ferroviario.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 20,35:

Debbo alla cortesia di un amico, che milita nel campo socialista, queste brevi notizie su di un'intervista da lui avuta col ferroviere Corbari, uno dei membri del Riscatto ferroviario che fa parte della Commissione che sta trattando a Roma col Governo.

Secondo il Corbari, ormai le trattative sono avviate in modo da non lasciare dubbi; nè di sciopero, nè di ostruzionismo non è più il caso di parlarne.

A dire il vero, la tendenza rivoluzionaria — come è noto anche nella Commissione dei ferrovieri fanno capolino le due tendenze, quella rivoluzionaria rappresentata dai componenti la rappresentanza del Riscatto, e quella riformista a cui appartengono i rappresentanti della Federazione — avrebbe voluto scioperare, non essendo troppo contenta delle concessioni che si dice il Governo voglia fare; ma i riformisti hanno avuto la maggioranza, accontentando le concessioni del Governo la maggior parte dei ferrovieri.

Se le informazioni che si hanno sono esatte, ha detto al suo interlocutore il Corbari, il Governo concederà subito la regolarizzazione del personale anziano e le domande fatte in merito alla ricchezza mobile. Ora, concedendo tali cose la maggioranza dei ferrovieri sarà certo soddisfatta, ed i malcontenti dovranno tacere.

La Commissione in ciò, però, non è d'accordo: alcuni dei rappresentanti il Riscatto avrebbero voluto insistere su molti altri punti, ma, come ripeto, essi sono in minoranza e devono accontentarsi di subire la volontà degli altri.

Domani partiranno nuovamente per Roma Spassino e Franconi, che, come sapete, erano tornati a Milano, e con loro partirà pure il Corbari. Sembrava che la gita dei due rappresentanti dell'intransigenza avesse per iscopo di affiatarsi coi Sotto-Comitati, nella speranza di trovare appoggio alle loro pretese, ma ora pare abbiano fatto effetto.

Infatti, i Sotto-Comitati avrebbero risposto alla quasi unanimità di fare ogni sforzo per evitare sia lo sciopero che l'ostruzionismo. Il che mostra che vi è ancora del buon senso.... fra i ferrovieri.

Un Comizio dei ferrovieri a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 0:

Ieri, alle ore 21, vi fu alla Borsa del lavoro l'assemblea dei ferrovieri in numero di circa 2500. Il presidente consigliere comunale socialista ferroviere Pedrini disse dello scopo della riunione. Parlò poi il segretario della Borsa, Guarino, che riferì su quanto operò a Roma la Commissione partita da Napoli, affermando l'inesistenza delle voci, secondo le quali il Comitato centrale avrebbe ceduto su due punti della Costituente. Dopo parlarono molti oratori, alcuni proponendo addirittura lo sciopero immediato, altri l'ostruzionismo. Si finì per votare un ordine del giorno, con cui i ferrovieri di Napoli si dichiarano pronti all'appello che possa venire, dichiarando non essere disposti ad accettare miglioramenti quando questi dovessero costare il divieto dello sciopero e la militarizzazione, esprimendo il convincimento di potere soltanto la nuova Costituente modificare la deliberazione precedente.

Tra i ferrovieri di Verona.

Ci telegrafano da Verona, 18, ore 8,10:

Gli impiegati ferroviari si quotarono per modeste offerte onde sostenere in parte le spese che la Commissione dei ferrovieri di Roma incontra ora.

Sono arrivati due ispettori da Bologna per indagare sulle cause e sull'esito dell'ostruzionismo dei deviatori.

Giolitti è guarito e riprende le sue occupazioni.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

La *Tribuna* dice che Giolitti nel pomeriggio d'oggi, per la prima volta dacchè fu colpito da influenza, si è recato a Palazzo Braschi e si è occupato degli affari più urgenti. La *Tribuna* dice che nei primi giorni della prossima settimana Giolitti presiederà un Consiglio dei ministri, in cui si discuteranno i progetti riguardanti la liquidazione ferroviaria, l'esercizio di Stato ed i provvedimenti per il materiale mobile e fisso per le ferrovie.

La *Tribuna* aggiunge che Giolitti può dirsi ristabilito; però gli occorrono ancora non pochi riguardi perchè possa sostenere le discussioni del Parlamento; quindi ritarderà ancora alcuni giorni prima che possa ritornare alle sedute della Camera.

La *Tribuna* infine si congratula con Giolitti per la riconquistata salute.

Bollettino Militare.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Esercito permanente.

STATO MAGGIORE GENERALE — Massari conte Fortunato, maggior generale comandante la Brigata Ferrara (51.a e 52.a fant.), è esonerato dal detto comando e collocato a disposizione del Ministero per le ispezioni.

CORPO DI STATO MAGGIORE — Bruno Costantino, capitano di Stato Maggiore del III Corpo d'armata, è trasferito al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

ARMA DI FANTERIA — Cassoldi Fortunato, tenente nel 71.o regg., è posto a disposizione del Ministero degli esteri per assumere il servizio nella gendarmeria macedone — Francesetti nobile di Mezzenile, capitano di fanteria, è collocato al Comando del Distretto di Alessandria — Di Onofrio Alessio, capitano nel 32.o regg., è trasferito all'67.o regg. — Chiarle Giovanni, tenente comandato al Comando militare della stazione ferroviaria di Firenze, rientra al 34.o regg. — Pandolfini Fausto, tenente nel 71.o regg., è trasferito al 70.o id. — Vincenzi Bartolomeo, tenente nel 30.o regg., è collocato a disposizione del Ministero degli esteri — Patternello Renato, tenente nel 3.o regg. fanteria, è collocato a disposizione del Ministero degli esteri — Oliva, capitano nel 70.o regg., è esonerato dalla carica di sostituto ufficiale istruttore aggiunto dei Tribunali militari a datare dal 19 ottobre 1904 — Bussanelle Giovanni, tenente a disposizione del Ministero degli esteri, è collocato in aspettativa — Jugiario Nicola, sottotenente nel 51.o regg., è collocato in aspettativa — Mancuecci Carlo, capitano in aspettativa speciale a Forlì, è richiamato in servizio presso il 81.o regg. — Caso Antonio, capitano in aspettativa a Bologna, è richiamato in servizio — D'Amato Giovanni, maggiore nel 70.o regg., è collocato in aspettativa.

Tutti gli ufficiali superiori dell'Arma di fanteria in servizio attivo dell'esercito permanente, inscritti nell'Annuario Militare con l'anzianità del dicembre 1903, sono ammessi al primo aumento sessennale dello stipendio dal 1.o gennaio corrente anno.

Gli ufficiali inferiori dell'Arma di fanteria in servizio attivo nell'esercito permanente, inscritti nell'Annuario con l'anzianità del dicembre 1894 e del dicembre 1899, sono ammessi rispettivamente al secondo ed al primo aumento quinquennale dello stipendio dal 1.o gennaio corrente anno.

Costanzia di Costigliole Giuseppe, tenente-colonnello nell'82.o regg., è nominato comandante il Deposito e relatore — Ragazzi Augusto, capitano nel 3.o regg. bersaglieri, e Vinelo Filippo, capitano nel 35.o fant., sono comandati all'Istituto Geografico militare — Scala Giuseppe, capitano aiutante di campo della Brigata *Regina* (9.a e 10.o fant.), è trasferito con la stessa carica al comando della Brigata *Sicilia* (61.o e 62.o fant.) — Della Pergola Vittorio, capitano nel 34.o regg., è trasferito all'82.o regg. — Jujano Vincenzo, capitano nel 11.o regg., è trasferito all'8.o fant. — Prunglia Giuseppe, capitano nel 1.o bersaglieri, è trasferito al 3.o id. — Bongiovanni Simone, tenente nel 1.o fanteria, è trasferito al 16.o — Giancola Amedeo, capitano nel 67.o regg., è trasferito al 3.o fant. — Ravelli Ezio, tenente nel 74.o regg., è trasferito al 93.o id.

ARMA DI CAVALLERIA — Pignata Camillo, tenente nel regg. lancieri *Aosta* (6.o), è dispensato per sua domanda dal servizio attivo nell'esercito permanente ed inscritto nel ruolo degli ufficiali di complemento — San Martino di San Germano Emanuele, tenente nel regg. *Genova cavalleria* (4.o), è dispensato dal servizio attivo nell'esercito permanente ed inscritto nel ruolo degli ufficiali di complemento nell'Arma di cavalleria del Distretto di Torino — A Marchiafava Emilio, tenente nell'Arma di cavalleria in aspettativa, è prorogata l'aspettativa per sei mesi — Barattieri di San Pietro Gian Francesco, maggiore nel regg. *Umberto I* (23.o), è nominato comandante il Deposito.

ARMA DI ARTIGLIERIA — Merletti Federico, tenente in aspettativa a Torino, ammesso a concorrere ai due terzi degli impieghi vacanti nel suo grado e nella sua Arma, è richiamato in servizio presso il 17.o regg. artiglieria da campagna — Morelli Basto, tenente nel 2.o regg. artiglieria, è trasferito al 3.o regg. artiglieria da costa — Toschi, tenente di artiglieria a Bologna, è trasferito al 3.o regg. artiglieria da costa — Andreani Pietro, tenente di artiglieria, è comandato all'Istituto Geografico militare.

ARMA DEL GENIO — Lussetto Davide, capitano nel 1.o regg. genio, è collocato in aspettativa — Totaro Fila Raffaele, tenente presso la Direzione del genio a Bari, è trasferito alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Catanzaro.

PERSONALE PERMANENTE DEI DISTRETTI — Goria Vincenzo, capitano al Distretto di Pinerolo, è collocato in posizione ausiliaria dal 1.o marzo p. v. — Filosa Francesco, tenente-colonnello comandante il Distretto di Mondovì, è esonerato da tale comando, promosso colonnello e nominato comandante il Distretto di Taranto — Vacca Alessandro, maggiore al Distretto di Brescia, è promosso tenente-colonnello e nominato comandante il Distretto di Mondovì — A Lugli Umberto, capitano in aspettativa, è prorogata l'aspettativa — Ferrari, tenente del Distretto di Cesena, è collocato in aspettativa.

CORPO DEL COMMISSARIATO — Brusasco Italo, tenente alla Direzione del I Corpo d'armata, è trasferito alla Direzione del Commissariato del III Corpo d'armata — Beravalle Luigi, tenente alla Direzione del I Corpo d'armata, è trasferito alla Direzione del Commissariato.

CORPO CONTABILE — Amler Adolfo, tenente contabile in aspettativa, ammesso a concorrere ai due terzi degli impieghi vacanti nel suo grado e Corpo, in aspettativa a Verona, è richiamato in servizio e destinato al Distretto di Novara — Cancellotti Mauro, maggiore contabile presso la Legione carabinieri di Palermo, è collocato in aspettativa.

Il primo aumento triennale dello stipendio concesso con R. decreto del 4 giugno 1904 agli ufficiali contabili in servizio attivo nell'esercito permanente, inscritti nell'Annuario Militare con l'anzianità del maggio 1898, decorrerà dal 1.o giugno 1904 anzichè dal 1.o luglio stesso anno.

CORPO VETERINARIO — De Sparano Saverio, capitano veterinario presso il deposito [illegible] *Firenze*, e Longo, capitano id. nel regg. cavalleggieri *Salerno*, sono ammessi al primo aumento quinquennale dello stipendio dal 1.o gennaio 1905.

MAESTRI DI SCHERMA — Scalenghe Luigi, maestro di scherma presso la Scuola di guerra, è collocato a riposo — Tonghi Adolfo, maestro di scherma all'Accademia Militare, è trasferito alla Scuola di guerra.

Ufficiali in congedo.

UFFICIALI DI POSIZIONE AUSILIARIA — Pescaro, capitano di artiglieria (treno) al Distretto di Cuneo, è trasferito al Distretto di Firenze.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO — Grippi, sergente, allievo nell'8.o bersaglieri, è nominato sottotenente nel 1.o regg. bersaglieri — Centurioni, sergente, giubilatario di un anno, è nominato sottotenente nel regg. cavalleggieri *Alessandria* — Bues, sergente, allievo ufficiale nel 1.o regg. artiglieria da fortezza, del Distretto di Alessandria, è nominato sottotenente nel 1.o regg. artiglieria da fortezza — Levera, sottotenente del Distretto di Cuneo, è richiamato in servizio senza assegni per tre mesi.

Trentamila scioperanti a Pietroburgo.

Gravissimi disordini a Varsavia.

Pietroburgo, 18 ore 7.

L'assassinio del granduca Sergio è stato come il segnale di una nuova grave e sintomatica agitazione in molti punti della Russia.

Ieri 28,000 operai di otto grandi stabilimenti si sono posti in isciopero, fra cui quelli della Officina Newski.

Gli animi sono eccitatissimi; gli scioperanti, gli studenti dichiarano che, resi accorti della debolezza della massa popolare alla presenza dei soldati, per l'avvenire lasceranno le donne e i fanciulli a casa loro, ed usciranno armati.

Lo sciopero si estende; si calcola stamane che gli scioperanti siano trentamila. La loro attitudine è minacciosa. I cosacchi e le truppe sono consegnati. La Polizia opera perquisizioni ed arresti.

Ieri, sul tardi, hanno avuto luogo dimostrazioni popolari innanzi alla residenza del granduca Sergio a Pietroburgo; i dimostranti cantarono la *Marsigliese*.

Lo Tsar continua a essere abbattutissimo; i ministri giunsero a Tsarkoie-Selo alle ore 18, ma lo Tsar non potè riceverli. La Tsarina è in uno stato deplorevole. La costernazione regna nel palazzo.

Non vi è più dubbio alcuno che il granduca Sergio è stato assassinato per ordine del Comitato rivoluzionario.

Gravissime notizie giungono da Varsavia. Giovedì sarebbero accaduti gravissimi disordini; le truppe furono impotenti a sedare il tumulto; molti magazzini furono saccheggiati e bruciati.

Anche a Mosca, oltre lo sciopero dei farmacisti, si segnalano vive agitazioni operaie. Sono in isciopero gli operai della Manifattura tabacchi, i tipografi e molte altre industrie.

Si giudica la situazione seria.

Guido Pardo.

La generale insurrezione al Caucaso.

Londra, 18, ore 10.

Il *Daily Express* ha da Odessa: «Una insurrezione generale è scoppiata al Caucaso. Tutta la regione è in potere di bande bene armate, che hanno arrestato la circolazione ferroviaria, tagliato i fili telegrafici e saccheggiato gli Arsenali.»

Il *Daily Chronicle* ha da Pietroburgo: «Bande brigantesche hanno invaso Kosdais, nel Caucaso, e saccheggiato la città dopo avere cacciato le truppe.»

Smentite ufficiali.

Pietroburgo, 18.

La notizia sparsasi ieri che vi era stato un conflitto fra le truppe e gli operai di Pietroburgo è destituita di fondamento.

L'agitazione a Varsavia.
Lo sciopero dei telegrafisti di Mosca.

Varsavia, 18, ore 14.

Il lavoro è stato ripreso in alcune raffinerie di zucchero. Lo sciopero nelle fabbriche di prodotti chimici è terminato; ma le trattative per le rivendicazioni degli operai continuano.

Varsavia, 18, ore 22.

Annunziasi ufficialmente che lo sciopero a Tomaszow, Bohoraden e Zawiercie è terminato, mentre a Czenstochau, Sosnowice e nel distretto di Dambrowo gli operai scioperanti non ripresero ancora il lavoro.

Mosca, 18, ore 18.

I telegrafisti della ferrovia Mosca-Riasan reclamano un salario minimo di 40 rubli e la giornata di otto ore. I telegrafisti e gli altri impiegati della ferrovia Mosca-Rybinsk-Windau si sono messi in sciopero. Ieri un gruppo di impiegati di amministrazione di questa ferrovia ha costretto gli operai elettricisti della stazione a cessare il lavoro.

La grave situazione di Lodz.

Pietroburgo, 18, ore 7.

Si ha da Lodz: La voce corre che la mobilitazione sarà qui ordinata. In questo momento la città è calma. La notizia dell'assassinio del granduca Sergio ha prodotto una profonda impressione. Si dice che gli uomini che sono stati costretti a non lavorare dai padroni delle grandi officine verranno lunedì a chiedere ai compagni, che hanno ripreso il lavoro nelle piccole officine, di scioperare con essi.

Molte difficoltà restano da superare per stabilire l'accordo fra i padroni e gli operai. Sorgono giornalmente conflitti tra scioperanti e truppe, in cui si debbono deplorare vittime. I giornali oggi non si pubblicano, avendo scioperato i tipografi.

Vi sono tuttora settantamila scioperanti.

Sciopero ferroviario a Mosca?

Mosca, 18.

Il servizio è sospeso provvisoriamente da ieri sulla linea da Windau a Ribynsk.

Il ministro delle finanze russo vuol dimettersi.

Londra, 18, ore 8.

Il *Daily Chronicle* ha da Pietroburgo: «Kokovtzeff, ministro delle finanze, essendo stato biasimato a proposito del recente sciopero, ha deciso di dimettersi. Il suo successore sarebbe Chiedlowski, presidente della Commissione d'inchiesta sulla questione operaia.»

Sull'elezione politica di Savigliano.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21,45:

La Giunta delle elezioni, discutendo l'elezione del Collegio di Savigliano, accolse la proposta del relatore: deliberò cioè che si riesaminino le schede di certe sezioni, e dispose per far venire altri documenti riservandosi di esaminar dopo in merito.

Lo sciopero dei panattieri di Roma.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21,10:

Questa sera si tenne un Comizio di panattieri scioperanti; il presidente comunicò l'elenco dei proprietari che non hanno firmato gli operai. Essendosi saputo che da Napoli è partito per Roma un operaio per cercare lavoro, è stato stabilito di rintracciarlo e di rimandarlo a Napoli.

Il *Giornale d'Italia* dice che in 115 panifici questa notte il lavoro viene fatto da soldati. Sembra che non vi sia bisogno di altri soldati, perchè nessun'altra richiesta è pervenuta al Municipio.

In 65 panifici lavorano i padroni stessi. I negozianti fornai di Venezia, che tempo fa dovettero lottare contro un simile sciopero, telegrafarono ai loro colleghi augurando vittoria.

Altri particolari sul duplice dramma di Alessandria.

(Per telefono del nostro inviato speciale).

Alessandria, 18, ore 22.

I FUNERALI DEL SUICIDA.

Come vi aveva annunziato nella mia precedente corrispondenza telefonica, questa mattina, alle ore 9, la salma del suicida Torriano venne trasportata al cimitero.

I funerali ebbero carattere puramente civile, poichè il vescovo di Alessandria vietò l'intervento del clero.

La salma venne deposta sopra un carro modestissimo, privo d'ogni segno religioso. Vi furono appese tre corone di fiori, una della famiglia, un'altra dei fratelli Scotti ed una terza degli impiegati telegrafici postali. Il feretro era seguito soltanto dal fratello dell'estinto e da un minuscolo stuolo di amici e conoscenti. Prima che il corteo giungesse al Camposanto un impiegato delle poste pronunziò un breve discorso di circostanza.

CIO' CHE DICONO I COMPAGNI DEL TORRIANO.

Stamane mi sono recato ad interrogare alcuni compagni di lavoro del suicida. Tutti concordemente mi risposero che credevano incapace il Torriani di compiere un simile delitto. Qualcuno, anzi, sostiene che egli è affatto innocente. Era diventato di carattere poco socievole, anzi piuttosto taciturno, specie in questi ultimi tempi, ma si dimostrava assiduo e diligente nel disbrigo delle sue mansioni d'ufficio. Diversi compagni avevano bensì notato qualche sua assiduità verso la bella telegrafista di cui vi ho fatto cenno, ma non vi attribuirono mai una eccessiva importanza. Si sapeva, d'altra parte, ch'egli doveva fra breve abbandonare la sede di Alessandria per quella di Torino.

Il suicida aveva più volte espresso a qualche amico il suo pentimento per essersi ammogliato ed in tali circostanze aveva altresì soggiunto ripetutamente che intendeva al più presto possibile separarsi dalla consorte.

COME IL TORRIANO HA SPIEGATO LA MORTE DELLA MOGLIE.

Ho potuto sapere con certezza quanto — subito dopo l'arresto — il Torriano ha risposto alle Autorità inquirenti durante il suo interrogatorio.

Egli, anzitutto, spiegò l'esistenza delle cartine di stricnina in casa sua coll'affermare che le custodiva da ben quattordici anni e che gli servivano talvolta per uccidere dei cani in un suo poderetto situato in regione Spinetta.

Gli si fece osservare che accanto al letto della moglie morta venne raccolta e fu sequestrata dal magistrato il foglietto d'una cartina, con su scritto a penna la parola: *veleno*.

Il Torriano rispose che mesi addietro la moglie Adele gli aveva trovato in tasca le cartine di stricnina e glie ne tolse due. Egli lasciò fare.

— Cosicchè voi persistete ad affermare la vostra innocenza? — interrogò il magistrato.

— Sì; mia moglie si è suicidata, non io l'ho avvelenata! Essa, d'altra parte, quando fra noi avvenivano litigi diceva sempre che un giorno o l'altro voleva finirla con la vita.

COME E' MORTO IL TORRIANO.

Dopo questa prima deposizione il Torriano — come già vi dissi — fu accompagnato alle carceri. Egli dove aver ingoiato una porzione di stricnina durante il tragitto. Questo almeno risulta dall'inchiesta fatta dalle Autorità, ed è provato anche dalla circostanza che, allorquando il Torriano giunse alle carceri, era come stravolto. Siccome le guardie impiegavano troppo tempo a perquisirlo, egli balbettò stentatamente:

— Facciamo presto: ho bisogno di buttarmi sul letto.

Il disgraziato evidentemente faceva uno sforzo straordinario per tenersi in piedi. Quando lo accompagnarono in cella i carcerieri dovettero sostenerlo perchè barcollava. Il veleno compiva la sua terribile opera di morte. Poco più di due ore dopo un secondino, passando dinanzi alla cella del Torriani, udì una specie di rantolo, ed aprì lo spioncino per vedere che avveniva.

Il detenuto si contorceva sul letto, spasmodicamente. Le sue sofferenze dovevano essere orribili, ma il carceriere credette che — circostanza non inconsueta — fosse colto da un accesso di furore, e pensò di redarguirlo!

Poi che il Torriano continuava a dibattersi sul lettuccio fra le convulsioni dell'agonia, la guardia avvertì un compagno, il quale, a sua volta, ritenne che si trattasse d'un attacco d'epilessia e chiamò il capo-guardia.

Si mandò ad avvisare il dott. Lorenzo Sacco, dell'Ospedale civile, ma era già troppo tardi!

Il medico non visitò più che un cadavere orribilmente contorto e spaventoso a vedersi, e tosto affermò che si trattava di morte avvenuta per avvelenamento con la stricnina. La dose doveva essere stata di due centigrammi.

Vi confermo che neppure per il cadavere del Torriano l'Autorità ha ordinato l'autopsia, ritenuta, del resto, inutile dopo il responso esplicito dei medici.

La notizia della drammatica morte fu comunicata nel mattino seguente al padre del suicida, cav. Francesco Torriano, abitante in via Fontida, N. 30, il quale, al tristissimo annunzio, parve piegarsi come sotto l'impeto di una mazzata sul capo.

Pazzo di dolore, egli corse poco dopo all'abitazione delle Garaccioni, in via Savonarola, ed alle sorelle della nuora scagliò violente invettive:

— Assassini! Siete tutti assassini! Avete spinto mio figlio alla morte!

Si dovette fargli dolce violenza per condurlo via.

LA CHIUSURA DELL'ISTRUTTORIA.

Credo di non andar errato affermandovi che l'istruttoria non sarà più proseguita. A che fare il processo ad un morto?

Posso poi aggiungervi ancora che nell'abitazione della signorina, alla quale da molti si vorrebbe attribuire la colpa d'una relazione col Torriano, nessuna perquisizione è avvenuta.

Il giudice istruttore si era limitato ad interrogare numerose persone, e fra queste una vicina di casa della maestrina. La signora depose che, ancora al letto della morente, l'aveva interrogata, ricevendo la risposta data pure alle sorelle:

— Era una cartina di Nino.

Un palazzo comunale distrutto dalle fiamme.

Ci telegrafano da Sassari, 18, ore 18,23:

Un incendio ha distrutto il palazzo comunale di Macomer. I danni sono enormi; nessuna disgrazia però alle persone.

I lavori della Camera dei deputati

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 18, ore 21,45.

Tanto si è diffusa la persuasione che per ora, salvo casi imprevisti, non ci sarà nulla di nuovo, che si cominciano a fare i conti sull'andamento probabile dei prossimi lavori parlamentari. Si tratta di trovare il lavoro per la prossima quaresima, giacchè quanto a questi giorni che avanzano del carnevale si ritiene che sarà agevole andare innanzi con la legge sui crediti ipotecari e fondiari e forse con quella sull'ordinamento giudiziario.

Il passaggio alla seconda lettura fu abbastanza agevole, ma l'esame degli articoli sarà piuttosto lungo.

Il ministro spera e confida che da quaresima in poi si potranno cominciare a discutere i bilanci. Il Luzzatti non ha mancato di fare premure al Rubini perchè affretti i lavori; ma in seno alla Giunta è cominciato a spirare un certo vento di fronda che promette poco bene.

Inoltre c'è sempre la questione dei famosi quesiti che tutti i relatori fanno ed ai quali il ministro non risponde sempre con sollecitudine.

Per esempio, il Pais non ha avuto ancora la risposta a tutti quelli che ha inviati al ministro, alcuni dei quali sono importanti. Così gli altri relatori.

Ad ogni modo si spera e si crede che fino ai primi giorni di marzo i bilanci daranno alla Camera materia di discussione. Uno dei primi relatori pronto sarà certo il Rubini col bilancio delle entrate. Sono in dovere di dirvi che se ne desidera vivamente la discussione perchè si reputa necessario che la Camera fermi la sua attenzione sullo stato e sull'andamento delle finanze.

Il Luzzatti è più che mai convinto che siamo nel periodo della decadenza degli avanzi, com'egli disse, e che questa è la pura verità. Ciò dovrà risultare in modo limpidissimo dalla relazione dell'on. Rubini, e sarà bene che la Camera lo sappia prima di ingolfarsi nella questione delle leggi ferroviarie.

Quanto a questo io, dopo averne parlato a lungo con quelli che hanno voce in capitolo, mi sono dovuto persuadere che non se ne potrà parlare che dopo Pasqua; invece c'è chi insiste che bisogna farlo, per un esempio, dal 15 marzo al 15 aprile, poichè i progetti, almeno secondo che si afferma, saranno presentati nella settimana prossima e poichè il Ministero, salvo che all'ultim'ora non muti avviso, domanderà che tutto sia rimandato alla Commissione dell'altro progetto di legge, avendo a sua disposizione tutto il mese di marzo, potrà sui primi di aprile dare il suo rapporto. Non si tratterebbe di chiedere alla Camera che di star qui fino al 20; Pasqua è al 23; dunque il tempo c'è.

Questo discorso è stato fatto a me già tre o quattro volte; ma io vi prego di accoglierlo con beneficio di inventario, e di credere, almeno a tutta stasera, che la discussione delle leggi ferroviarie è molto più probabile che avvenga in maggio che in aprile.

Checchè ne sia, di questo io ve ne ho parlato per confermarvi che per ora non si vedono all'orizzonte questioni nuove e tali da produrre novità.

Se i parlamentari di maggiore autorità, siano essi o non siano al Governo, più che di tutto il resto si preoccupano del modo di impiegare il tempo da ora a giugno, segno è che proprio non hanno altro da fare e non veggono di che discorrere; e vi aggiungo che nessuno crede, almeno fino ad oggi, che, oltre la questione ferroviaria, la Camera possa in questa sessione fare altro di saliente.

Di altri progetti a quando a quando si parla e i ministri che li hanno in pronto dicono che faranno di tutto per farli discutere; ma o si tratta, come mal dirsi, di leggine, o non riusciranno nel loro intento.

Mi sono dimenticato di dirvi che in quaresima, la Camera dovrà discutere anche il trattato di commercio colla Germania. Appena avranno finito a Berlino, cominceremo a Roma; e la nostra discussione sarà non meno laboriosa della tedesca, perchè i nostri agrari non si mostrano molto soddisfatti.

I nostri ministri non avranno modo da fare e da lottare del signor Bülow e dei suoi colleghi.

S.

La partenza del Kronprinz da Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 16:

Il Principe ereditario di Germania è partito stamane per Berlino, salutato alla stazione dal prefetto, dal console di Germania, dallo scultore Sguanci e dalle altre Autorità. Il Principe si intrattenne affabilmente coi presenti prima della partenza. Le Principesse di Meklenburg-Schwerin partiranno alle ore 12,5 per Cannes.

Sul delitto di Musocco.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 21,40:

Vi confermo quanto ebbi a telefonarvi. Ormai la Questura ha la certezza che l'autore del delitto è un noto bracciante il cui nome comincia colle iniziali C. P. Egli è stato arrestato — l'arresto viene smentito, ma da ottima fonte se ne conferma la veridicità — nei pressi di Pavia, e presto potrò mandarvi maggiori particolari.

Ieri l'Autorità ha pure invitato in Questura certo Vittorio Battilana, di Sesto San Giovanni, che sembra sia stato in relazione colla Magistrelli. Quell'invito, eccitando molte fantasie, fece correre voce si trattasse di un nuovo arresto, ed alcuni male informati confusero anzi il Battilana col C. P.

Il primo, però, nulla aveva di comune coll'atroce delitto ed oggi stesso è stato rilasciato in libertà.

Se le mie informazioni sono esatte, era pienamente giustificata la prima versione da me datavi sul movente del delitto: questo sarebbe stato fatto per seppellire colla Magistrelli alcuni segreti compromettenti.

Carabinieri aggrediti e feriti da malviventi.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 16:

Ieri furono sguinzagliate pattuglie di carabinieri e di agenti al fine di rintracciare i recenti evasi. Una di queste pattuglie, composta di un brigadiere e due carabinieri in borghese, si diresse verso Poggio Reale, e fece sosta alla bettola di certo Felice Varone. Un gruppo di malviventi riconobbe i carabinieri, e supponendo che fossero in servizio di rintracciamento, cominciarono a pronunziare al loro indirizzo delle parolacce.

I carabinieri finsero di non capire; la prudenza dei due militi fu interpretata per timidezza dai giovinastri, i quali attaccarono addirittura briga coi carabinieri. Il pregiudicato Francesco Solano, dopo aver oltraggiato il brigadiere, venne con lui a colluttazione e lo ferì con due colpi di coltello. Il brigadiere, che si chiama Angelo Rana, fu ricoverato all'ospedale di Loreto in imminente pericolo di morte.

Un artista precipitato dal quarto piano.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 10:

In via del Pellegrino vi è una vecchia casa, di proprietà di certi Prati. Quivi abita il maestro di musica Sirani Achille con numerosa famiglia: mancando nella casa la ritirata, ne fu costruita una al quarto piano. Ieri sera lo Sirani, recatosi lassù, appoggiatosi al muro, questo cedette, ed il disgraziato precipitò al basso. Fu raccolto dai figli, ma poco dopo spirava.

La guerra Russo-Giapponese

(*Per dispaccio alla Stampa*).

Oyama afferma che sono i russi che si ritirano.

Tokio, 17, ore 5 pom.

Un dispaccio del quartier generale del generale Oyama annunzia che ieri l'artiglieria russa ha bombardato le posizioni dei giapponesi di fronte a Shajoo Pao Hau, Cheu Tu Pao e Men Tu Opao. Alle ore 5 del mattino gli esploratori giapponesi hanno incontrato e respinto un centinaio di soldati di fanteria russa presso Penni Uno Pao. I russi che si avanzano verso sud da mercoledì hanno ripiegato verso il nord di Liwkaun Fong, a dieci miglia del nord-ovest di Chi Dai Tao.

La base delle operazioni di Kuropatkine.

La situazione dei giapponesi sul Sha-Ho.

Londra, 18, ore 7.

Il *Daily Telegraph* ha da Sciangai: «I russi hanno ora cinque divisioni di fronte alla destra giapponese. Kuropatkine sembra voglia trasportare la sua base da Mukden a Fouchun. All'ovest di Ousigen vi sono altre truppe in numero considerevole.»

Lo stesso giornale ha da Tokio: «Il fronte di bandiera dei giapponesi sul Sha-Ho si estende su un circuito di 40 miglia. In certi punti i russi ed i giapponesi non sono che a mille metri gli uni dagli altri. Le truppe soffrono assai per il freddo. Il *beri-beri* fa molte vittime fra le truppe russe, specialmente fra quelle arrivate ultimamente dalla Russia e dall'Europa.

«Tre nuove contro-torpediniere sono state lanciate al Giappone. Il nuovo prestito interno sarà emesso prossimamente. Il vice-presidente della Banca del Giappone è partito oggi per l'Inghilterra.»

Ufficiali russi che mancano di parola.

New York, 17, ore 20,30.

Secondo un telegramma da Washington al *Sun*, gli Stati Uniti hanno chiesto alla Russia spiegazioni circa il ritorno in Russia di tre ufficiali dell'incrociatore *Lena*, i quali, malgrado la parola data, hanno lasciato gli Stati Uniti per recarsi ad offrire di riprendere il servizio nella marina russa. Gli Stati Uniti chiedono che i suddetti ufficiali siano rinviati agli Stati Uniti, ove saranno ritenuti prigionieri.

Rapporti di Sakaroff e di Kuropatkine.

Pietroburgo, 18, ore 18,15.

Un telegramma di Sakaroff, in data d'oggi, dice: «Il comandante in capo ha ricevuto dal generale Tchitchagov il rapporto seguente, che reca dei particolari sulla ritirata della guardia-frontiera di Lenisky: «Dopo la battaglia del 14, Boyarinow, con 90 soldati, aveva ricevuto l'ordine di trattenere l'offensiva del nemico, onde salvare l'artiglieria del distaccamento, ma alle ore 21, del 14, fu tagliato dalle forze di Lenisky, presso Yantsetun, a 25 *verste* al nord di Sandichou. Fu circondato da tutte le parti da sei squadroni e 1000 uomini di fanteria giapponese. Boyarinow sostenne l'offensiva giapponese, e due squadroni essendo giunti sul suo fianco, fece montare i suoi uomini a cavallo ed attaccò lo squadrone di sinistra, ed uccise tutti i giapponesi che lo componevano, in presenza del secondo squadrone e della fanteria, che non faceva nulla e gridava: *Banzai!* Poi i giapponesi si ritirarono a 400 passi. Boyarinow fece tirare qualche salva. I russi trasportarono uno dei suoi ufficiali, che era ferito gravemente; 24 soldati sono feriti e tre morti. Boyarinow cominciò a ritirarsi lentamente. I soldati russi, che non avevano cavalli, si impadronirono di quelli dei giapponesi. Il nemico inseguì i russi a circa 20 *verste*. Boyarinow è giunto a Fantsetun il 15 corr. con l'ufficiale, morto nella ritirata, i 24 soldati feriti ed i tre uccisi.»

Un telegramma di Kuropatkine, in data 18, dice: «Per verificare le informazioni, secondo le quali numerosi kunguzi si concentravano verso la ferrovia, comandati da giapponesi, fra Gounchoulino e Kouanchenzi, ho inviato l'11 in ricognizione un distaccamento di guardia-frontiera, sotto gli ordini di Lenisky. Questi, avvertito della sorpresa tentata contro il ponte situato presso Fantsetun, il 12 attaccò i giapponesi ed i kunguzi, e li disperse. Lenisky inseguì il nemico fino a 12 *verste* al nord-ovest di Gounchoulino. Incontrò sei squadroni, quattro compagnie giapponesi ed oltre 2000 kunguzi. Circondato da tutte le parti, il distaccamento, dopo aver combattuto, riuscì a liberarsi ed a giungere a Gounchoulino, dove è giunto ora.»

Attività russa che si ridesta.

Lo spostamento di un gran distaccamento russo

Tokio, 18.

Secondo un rapporto ricevuto dal quartier generale dell'esercito di Manciuria, i russi mostrano un'attività sempre più grande sui due fianchi, spiegando le loro forze verso l'ala destra, concentrando forze importanti all'ala sinistra contro Kuroki, facendo Vencuu come base della loro operazione. L'effettivo russo da questo lato è di almeno sei divisioni. Kuropatkine si prepara a prendere l'offensiva.

I grandi freddi cesseranno presto. Non si presta fede alle informazioni cinesi, che Kuropatkine si preparerebbe a ripiegare verso il nord.

Un dispaccio dal quartier generale dell'esercito di Oku, giunto per la via Fusan, informa che un distaccamento composto di 13,000 soldati di cavalleria e 500 di fanteria russa con 20 cannoni, si è avanzato a sud sulle due sponde fino verso Liao-pao sull'Hunho, all'ovest di Liaoyang, donde è cominciato a ripiegare verso il nord.

Il distaccamento si trova ora a 19 chilometri a nord-est di Liao-pao, a 5 chilometri ad est di Liao. I giapponesi inviati ad inseguirlo gli inflissero perdite. I russi trovantisi di fronte ad Oku sono inattivi.

L'affare Battista risorge.

Una vibrata memoria della Parte Civile.

Ci telegrafano da Bologna, 18, ore 22:

L'avvocato di Parte civile nell'affare Battista ha presentato oggi le conclusioni in apposita Memoria alla Sezione d'accusa.

In essa si constata: 1° Che il letto era completamente scoperto: infatti si trovarono calcinacci sotto le coltri, dalla parte dei piedi; 2° che fu l'altra rivoltella, non quella che il Barbieri aveva in tasca, a cagionare la morte; 3° che il Barbieri stava colla giubba e col panciotto abbottonati, come testimoniano il colpo, che trapassò la camicia e non perforò la giubba.

Inoltre i periti dicono inconciliabile l'ipotesi del suicidio colle possibilità materiali, e che l'ultimo colpo al mento fu inferto a corpo morto. Si constatò ancora sul Barbieri la presenza di una malattia contagiosa, della quale la signora Viola era in corso di risoluzione.

Notevole che il capitano Battista in quei momenti cambia di pantaloni, dà un *alibi* falso, tiene un contegno strano e si cura di far scomparire anche la pedana insanguinata.

Pochi giorni dopo si ha il lugubre dialogo in casa Giugni, dove il capitano Battista dice alla moglie iscusata che quello non è suo figlio, ma è la cagione del delitto. La signora Viola gli risponde: «Taci, assassino!», e sviene.

Questo è esattamente il riassunto della Memoria, firmata dal deputato Giacomo Ferri e dagli avvocati Barbanti e Carboni.

Il matrimonio di Clementina verrebbe rinviato

Ci telegrafano da Bruxelles, 18, ore 8:

Il *Petit Bleu* dice che il matrimonio del principe Napoleone con la principessa Clementina non si farà finchè il Re del Belgio vi si opporrà, e, ad ogni modo, se il matrimonio si celebrasse più tardi, gli sposi non abiterebbero più nel Belgio.

Nuovi particolari sulle atrocità dei funzionari al Congo.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 8:

Non c'ha più dubbio, disgraziatamente, che i delitti i quali sarebbero stati commessi da funzionari francesi del Congo siano veri.

Secondo una versione più favorevole al Toquet, questi non sarebbe stato presente e sarebbe colpevole soltanto di aver coperto col suo silenzio gli atti commessi dal suo subordinato Gand.

Vi avevo detto ieri l'altro che il cadavere di una donna indigena era stato cremato in un forno. Ora si dice che la donna fosse viva.

Un giornale di Bordeaux annunciava ieri che si trovava in quella città il signor Dubois, funzionario del Congo francese, il quale, intervistato, disse che Toquet non è certamente il più colpevole.

Il Gand, arrestato nel mese di ottobre, ha dato prova di crudeltà ancora maggiore. Questo allievo farmacista si dava l'apparenza di scienziato che si divertiva a ricostruire scheletri umani.

E per ciò fare faceva bollire le ossa per toglierne il grasso, e quindi faceva assorbire ai negri il brodo che otteneva a quel modo.

Inutile dire che gli indigeni gustavano poco questo *consommé* di nuovo genere. Un giorno, avendo obbligato, suo malgrado, un ragazzo negro a bere di questo brodo, le impressionò talmente che il disgraziato fanciullo sarebbe morto qualche giorno dopo.

Il giorno 14 luglio, festa nazionale, fece uno scherzo da cannibale. Fece uscire un negro dalla prigione, e col sorriso sulle labbra gli disse: «Sei libero; scappa!»

L'indigeno prese la fuga; ma non aveva fatto venticinque passi che l'addetto degli affari indigeni, Gand, lo uccideva con una palla, fra le risa entusiastiche dei suoi compagni di orgia.

«A Bangui — soggiunge il Dubois — la carcere sarebbe per gli indigeni peggio che la morte.»

Il Dubois narra molte cose, dalle quali appare che i negri arrestati vengono invariabilmente lasciati morire di fame in carcere.

Al Ministero delle colonie si dichiara che questi fatti sarebbero stati rivelati da un negro ad un amministratore di prima classe, che era in giro di ispezione. Giustamente indignato, l'amministratore fece conoscere all'Autorità giudiziaria tali fatti, ed il Gand, come pure gli ufficiali che lo assistettero, furono arrestati.

La Cuneo-Nizza al Parlamento francese.

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 21,40:

La Commissione dei lavori pubblici ha udito Delcassé ed il ministro dei lavori pubblici circa la convenzione franco-italiana per la ferrovia Nizza-Cuneo. I due ministri hanno fatto valere gli argomenti politici ed economici a favore dell'adozione di questa convenzione.

Dopochè i due ministri si ritirarono, il relatore ha esposto la questione. La Commissione decise di aggiornare il suo voto sulla linea Cuneo-Nizza finchè il ministro degli esteri abbia fatto conoscere il risultato dei negoziati che saranno iniziati coll'Italia per il raddoppiamento del binario della parte italiana della linea del Moncenisio, conformemente ad un progetto di risoluzione e finchè il ministro dei lavori pubblici abbia proceduto ad una revisione delle spese previste nell'avamprogetto allo scopo di realizzare notevoli economie per il tesoro.

Russi a Trapani?

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21,40:

Scrivono da Taranto al *Giornale d'Italia* che circola la voce di una prossima comparsa di Russi a Trapani: lo si aspettava colà fin da sabato, ma non fu visto.

La crisi ministeriale ungherese.

Ci telegrafano da Vienna, 18, ore 20,10:

L'Imperatore ricevette Andrassy, intrattenendolo un'ora. L'Imperatore non prese finora alcuna decisione circa la soluzione della crisi ungherese.

La spiegazione di un mistero.

Come perirono gli addetti navali Gilgenheim e Cuverville.

Ci telegrafano da Berlino, 18, ore 8:

La *Kölnische Zeitung* riceve da Cefu che furono arrestati ieri due cinesi comandanti di giunche, che confessarono di aver gittato in mare dalle loro giunche gli addetti navali tedesco e francese Gilgenheim e Cuverville, usciti mesi sono da Port Arthur e dei quali non si era più avuta notizia.

Il freddo in Grecia.

Ci telegrafano da Atene, 18, ore 8,10:

L'inverno è di una rigidità estrema, quale mai si ricorda in Grecia. Le comunicazioni delle ferrovie di Arcadia sono interrotte.

A Calamata la linea è coperta di neve. In parecchi villaggi delle case sono crollate sotto il peso della neve. In Tessaglia dei terremoti sono frequenti.

Anarchici russi arrestati a Barcellona

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 20,35:

La *Patrie* pubblica un dispaccio da Marsiglia in cui si annunzia che l'ispettore generale della Polizia russa, Poblinski, incaricato specialmente della sorveglianza degli anarchici russi, ha avuto stamane un colloquio col commissario della Sureté generale di Marsiglia. Egli avrebbe dichiarato al corrispondente della *Patrie* di aver arrestato 15 anarchici a Barcellona, di cui tre avrebbero fatto delle confessioni.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Esperimenti di automobilitazione e trasporti militari.

A Milano il giorno 26 avrà luogo un grande esperimento di automobilitazione invernale, cui prenderanno parte ben 40 vetture, e comprenderà il ti- nerari.

Mentre dall'A. C. di Milano si organizza un grande esperimento invernale e si preparano tre grandi prove turistiche per il mese di maggio, a Torino si svolgono importanti esperimenti di trasporto di cannoni con carri automobili. Gli esperimenti si sono fatti in questa settimana, e durarono tre giorni. Ebbero luogo sotto la direzione di speciale Commissione, nominata dal Comando di Divisione. Fu usato un camione automobile sistema N. A. G. di Berlino.

Della Commissione facevano parte il maggiore Mirone, il tenente Bolognino del 3.o genio, il capitano di artiglieria Calcinopolo Ammio e il tenente Pagliano, assistiti dagli ingegneri Hess e Ferrio.

Il camione, munito di motore della forza di 10 cavalli, ha sopportato un peso di tre tonnellate e mezza, vincendo pendenze del 14 per cento.

Sul camione venne caricato un cannone da 15, e l'affusto venne attaccato al camione stesso.

Sul carro, oltre alla Commissione, stavano otto soldati di artiglieria.

Il primo esperimento si svolse sul percorso Torino, Moncalieri, Cambiano, Chieri, Pino, Torino; il secondo nel Parco del Valentino ed il terzo sulla salita di Cavoretto.

Al secondo esperimento assisteva S. A. R. il Duca d'Aosta, comandante la Divisione.

CICLISMO.

L'accordo fra i due Comitati dei ciclisti volontari.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22:

La Presidenza del Comitato «Volontari Ciclisti ed Automobilisti» di Milano ed i rappresentanti del Comitato «Pro difesa nazionale» di Roma si sono qui riuniti, ed hanno deciso la fusione, costituendo il Comitato Centrale nazionale dei «Volontari Ciclisti ed Automobilisti».

Domani verranno eletti i componenti del nuovo unico Comitato, il quale comprenderà un presidente, quattro vice-presidenti così tutti dalla Direzione Generale del Touring, il direttore generale dell'Audax, il presidente dell'Automobile-Club Italiano e il presidente della Commissione centrale del Tiro a segno.

La sede del Comitato centrale sarà in Roma. L'Associazione sarà organizzata con comitato regionale.

Il primo esperimento ciclistico avrà luogo in aprile, da Civitavecchia a Monte Circello, ed in maggio avrà luogo un'adunata generale in Milano.

Grandi feste sportive a Vercelli.

Ci scrivono da Vercelli, 17:

Per l'inaugurazione della Palestra comunale — oltre al Concorso ginnastico nazionale, al quale prenderanno parte numerose squadre italiane ed alcune squadre francesi, svizzere e tedesche — avranno luogo, secondo quanto mi si afferma, i seguenti festeggiamenti, che si svolgeranno dal 18 al 30 del prossimo giugno:

Un concorso ciclistico, un concorso di Bande musicali, il campionato nazionale fra dilettanti di scherma, una gara di tiro al piccione ed una gara di tiro a segno.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1136

Per un Palazzo delle Belle Arti e delle Industrie.

Il Comitato che aveva incarico, come già fu riferito, di risolvere questa importante questione cittadina si è ora radunato e procede con alacrità nei lavori. Le autorevoli adesioni pervenute in questi giorni al Comitato, che si è costituito acclamando a presidente onorario il sindaco senatore Frola e a presidente effettivo il senatore Di Sambuy, vice-presidenti comm. A. Bianchi e avv. Goria-Gatti, segretario generale G. Depanis, hanno fatto sperare che, per quanto ardua e difficile la soluzione, ben valeva la spesa di studiarla, considerando l'alto interesse cittadino che ad essa si connette.

E se ne affidava l'incarico ad un Comitato esecutivo, che, per le personalità di cui è composto, dà serie garanzie e affidamento di sicura e ritteriosa riuscita.

Il Comitato, riunitosi sotto la presidenza dell'on. Villa (vice-presidente conte Gazzelli Brusco, membri comm. Palestrino, commendatore A. Bianchi, comm. G. Depanis, cav. Raddelli, on. Teofilo Rossi, avv. Goria-Gatti, marchese Ferrero Ventimiglia, comm. Sacheri, cavaliere Nino G. Caimi segretario) ha iniziato energicamente i suoi lavori, e fin dalle sue prime sedute conveniva unanime che l'attuale Palazzo delle Belle Arti al Valentino dove essere atterrato perchè passivo, insufficiente e inadatto ad essere allargato, essendosi venduti gran parte dei terreni circostanti. Dovendo questo futuro Palazzo delle Belle Arti e delle Industrie essere costruito in modo e in previsione di divenire, occorrendo, il nocciolo di possibili future Esposizioni generali — visto anche la diminuzione di area che il giardino del Valentino ha subito — si doveva necessariamente escludere ormai la possibilità che il Valentino potesse ancora essere sede di simili grandiose manifestazioni, e quindi, per quanto a malincuore, pensare a spostare la sede di queste Esposizioni dal Valentino, che per bellezza e posizione costituiva già di per sè una delle attrattive delle feste torinesi.

Escluso il Valentino, non rimane a Torino che la piazza d'Armi.

In seno al Comitato vennero discusse lungamente le proposte da farsi a tale proposito al Municipio, e secondo le conclusioni si tratterebbe di proporre al Municipio di procrastinare la fabbricazione di una parte della piazza d'Armi (circa 1/3, e più precisamente il lato aderente al corso Ricciardi) destinandola ad un parco, in mezzo al quale sorgerebbe questo palazzo.

I mezzi per raggiungere questo bellissimo progetto devono essere, naturalmente, rilevanti, ma il Comitato esecutivo, che conta già sull'adesione di alcuni enti, come il Comitato delle Esposizioni del 1898 (che darebbe, a quanto si spera, circa 1/4 dell'importo preventivo), la Società delle Belle Arti, il Comitato delle Esposizioni automobilistiche, ha completa fiducia di riuscire a raccoglierli col concorso del Municipio e sopratutto della cittadinanza, dai quali è logico attendersi una larga e volonterosa adesione per un progetto che ha così grande interesse per l'avvenire artistico e industriale della nostra città.

Il primo the danzante della Croce Rossa.

Egregiamente è riuscito ieri il primo the danzante indetto dal Comitato delle dame patronesse della Croce Rossa.

Verso le 16,30 il dorato salone dell'*Hôtel d'Europe* cominciò ad affollarsi di signore e di eleganti signorine ed a rinnovare dei primi ritmi di danza. Gli abiti da passeggio chiarissimi, i grandi cappelli piumati mettevano una strana nota estiva fra le nascoste nere degli abiti maschili, fra i quali spiccava l'originale tunica celeste di un ufficiale svedese.

Alle 17 fece il suo ingresso la principessa Letizia, in bianco con guarnizione di fiori naturali, accolta al suo apparire dall'assessore Umoglio, dal cav. Mengini, vice-presidente del Comitato, dalla prefettessa Gasperini, dalla signora Mazzucchi.

Alle ore 17,30 giunsero la duchessa Isabella, in nero, e il Duca di Genova, e le danze ripresero con nuovo slancio.

Tra la folla delle signore e signorine che roteavano torno a torno la vastissima sala e turbinavano nelle danze, citiamo la contessa di Trimità, la contessa di Polonghera, la contessa Caretto-Mazzucchi, la contessa di Moncrivello-Noli, la contessa Fab di Bruno, la contessa d'Ormea di Pelazzo, la contessa Rignon-Robilant, la contessa di Garigliano, la contessa Gazelli-Lovera, la contessa Salino-Melegari, la contessa Baudi di Selve-Filippi, la contessa Mitaffori-Bonzo, le signore Prato-Previde-Lovera, Vinari-Flandinet, Nasi-Trombetta, Sani-Moretti, Cornagliotti, Pennini, Baroli, Ospello, Scotti-Longhi, Veli-Arena, Monti-Prano, Marone-Cimano, Gonnella, Franco-Spada, Gianotti, Rosano, e le signorine D'Oncieu, Perrone di San Martino, Dabormida, Richetta di Valgorrera, Cattaneo, Gauthier, Gardini, Vaccarone, Ceriana, Nasi-Quarelli, Di Bagnasco, Valeggio, D'Ovidio, la contessa Ceriana-Jacini.

Alle ore 17,30 fu danzata una quadriglia, e quando lasciammo la sala le danze continuavano animatissime.

Il fenomeno brasiliano.

Ieri, come avevamo annunziato, il prof. Vicarelli presentò nella sua clinica alla Maternità quel signor Juan Libbera, notevole per la rarissima anomalia di portare, inserto sulla parte anteriore del corpo, un altro essere umano.

Gli studenti intervennero numerosissimi. Il prof. Vicarelli incominciò la sua lezione con una indagine scientifica sulle origini della mostruosità in genere, e riassunse e discusse varie teorie messe avanti per spiegare il fenomeno.

In seguito presentò il singolare soggetto, che è un giovane ventenne, di fisonomia simpatica e intelligente, che gode ottima salute ed è, beninteso, fuori della sua abnormità, di regolare conformazione.

Il caso rientra, secondo la classificazione dei mostri proposta da Geoffroy Saint-Hilaire, nella tribù dei mostri doppi parassiti detti *eterodelfi*, i quali tengono la testa immersa nel corpo principale, da cui sono alimentati, e da cui pendono con le braccia, il tronco, e le gambe inerti e atrofizzate.

Il prof. Vicarelli comunicò in seguito il risultato di interessanti esperienze da lui fatte sulla circolazione, temperatura, sensibilità termica, dolorifica e tattile del signor Libbera e del suo parassita, e intorno ad altre strane particolarità del curiosissimo fenomeno, sulle quali dobbiamo sorvolare. Il prof. Vicarelli sottopose il suo soggetto anche ad un attento esame radioscopico, al fine di precisare la forma e la posizione del capo del mostro parassitario.

Il Libbera è nato nel Brasile da una famiglia di italiani colà emigrati: sua madre ebbe 13 figli, fra i quali, oltre il Juan, ve n'ha un altro afflitto da mostruosità. Altri consanguinei del Libbera presentano irregolarità e anormalità di costituzione; ma la più rara e notevole è questa del Juan, che fu già studiata nelle principali cliniche del mondo, e che è ormai celebre nella letteratura scientifica.

La partenza del principe Napoleone

Ieri, col treno delle 13,30, è partito per Parigi il principe Luigi Napoleone, accompagnato dalla principessa Clotilde. Alla stazione di Porta Nuova il Principe fu salutato dalla sorella principessa Letizia e dal cugino Duca d'Aosta, i quali erano accompagnati dalla contessa di Castelnuovo, dal marchese Torrigiani, dal tenente-colonnello conte San Martino d'Agliè e dal comm. Sola, direttore della Real Casa.

Esposizione-vendita di lavori femminili.

Il giorno 9 marzo p. v. verrà aperta l'Esposizione-Vendita di lavori femminili. Le signore espositrici sono pregate di presentare i lavori nei giorni dal 4 al 8 marzo, alla sede dell'Esposizione, via della Zecca, N. 25, Palazzo delle Belle Arti.

Per tutelare la proprietà intellettuale.

Presso la Camera di commercio è visibile il prospetto delle tasse da pagare per ottenere e mantenere in vigore i brevetti nei principali Stati stranieri, coll'indicazione delle leggi e decreti che vi si riferiscono.

Gli Stati contemplati nell'indicato prospetto sono: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Danimarca, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Messico, Norvegia, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti d'America, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria.

Disgrazia sul lavoro.

Il manovale fonditore Sala Ferdinando, di anni 53, da Vigevano, mentre attendeva al suo lavoro nella fonderia Giacchero e Delponte, in via Arcivescovado, N. 3, ebbe un braccio gravemente leso dagli ingranaggi di una macchina. Venne accompagnato al San Giovanni dall'operaio Penitenti Giacomo e dall'impiegato Vinardi Ernesto. I medici lo giudicarono guaribile in 30 giorni.

Una ragazza malmenata da barabba.

L'altra notte certa Valle Barbara, d'anni 17, peripatetica notturna, si incontrò, all'angolo delle vie Nazione e Artisti con tre barabba sconosciuti, i quali la invitarono a stare in loro compagnia. Essendosi essa rifiutata, la malmenarono con calci, poscia fuggirono. La ragazza si recò al San Giovanni, i cui sanitari le riscontrarono contusioni guaribili in otto giorni.

Una donna galante che si avvelena.

Ieri mattina, in una casa di passaggio al N. 42 di via Principe Amedeo, la inquilina Gallo Giovanna, d'anni 27, tentò di avvelenarsi con una pozione di sublimato corrosivo. Assalita da forti dolori, venne accompagnata al San Giovanni, ove colle necessarie cure fu messa fuori pericolo.

Interrogata sulle cause che l'avevano consigliata a troncare i suoi giorni, la disgraziata rispose che è stanca di vivere.

Ladroerie ed arresti.

Venerdì, fra le 13 e le 18, mentre certa Elisabetta Massara, abitante in via Carena, N. 10, si trovava in un lavatoio pubblico, un ignoto ladro entrò nella sua abitazione e vi rubò tre pezze di tela e L. 15 che si trovavano in un armadio.

— Le guardie municipali arrestarono certo Ghigiano Luigi, d'anni 23, il quale si era introdotto con un pretesto nell'abitazione del conte Alberti di Briga, in via Baretti, N. 45, e vi aveva rubato tre ombrelli ed un paio di guanti che si trovavano in anticamera.

— Le stesse guardie arrestarono pure il suddetto G. Luigi per furto di una piccozza in danno del contadino Piovano Vittore.

Stato Civile di Torino

18 febbraio 1905.

NASCITE: 24, cioè maschi 11, femmine 13.

MATRIMONI: Bosca Giovanni con Valpreda Clementina — Borra Achille con Piacheregno Maria — Borra Fiorenzo con Chiappero Margherita — Cusello Giuseppe con Loviasso Candida — Fasoglio Lorenzo con Baltaroo Adele — Fennino Salvatore con Rossotto Anna — Gierla Carlo con Casteliardo Natalina — Lovrone Andrea con Pecchio Maria — Manzolino Leonardo con Audisio Maddalena — Malia Eugenio con Ossola Maria — Migliasso Andrea con Brignolo Luigia — Quadri Paolo con Patriarca Angela — Rabaglio Mario con Trioli Teresa — Rosingo Stefano con Gilardi Luigia — Rubbiano Pietro con Celeste Lucia — Sierpone Giacomo con Vercellino Maria Maddalena ved. Mollo — Rosso Antonio con Boncaglia Elisabetta.

MORTI: Rosso cav. Carlo, d'anni 72, di Pecetto Torinese, agiato, corso Principe Oddone, 56.
Ferrante Teresa n. Damiani, id. 54, di Torino, casalinga, via Venti Settembre, 40.
Vassallo Sebastiano, id. 51, di Rocca Grimalda, pensionato governativo, via Po, 7.
Bacco Annetta (ved.) n. Olivari, id. 65, di Torino, agiata, via Amaretti, 3.
Cardani Giovanni Battista, id. 65, di Milano, impiegato ferroviario, via San Quintino, 46.
Guglielmino Cristina n. Ribero, id. 50, di Torino, agiata, via Madama Cristina, 36.
Maddaleno Angelo, id. 45, di Carmagnola, fumista, via Giulio, 14.
Lisa Giuseppa n. Caruso, id. 59, di Torino, casalinga, via Mazzini, 38.
Cosini Luigia n. Pizzirani, id. 55, casalinga, via Garibaldi, 18.
Barberis Giacinta, id. 74, di Torino, casalinga, via Conte Verde, 11.
Cosso Giuseppe, id. 44, di None, carrettiere, via Ormea, 78.
Chiariglione Rosa, id. 29, di Bosco, fantesca, via Bologna, 35.
Sacco Giovanni, id. 56, di Trezzo Tinella, pensionato governativo, via dei Fiori, 57.
Leone Domenico, id. 76, di Beinasco, margaro, strada R. Parco, 73.
Nocco Carlo, id. 37, di Torino, lavandaio, strada Bertoulla, 153.
Trinchero Rosa, id. 77, di Torino, casalinga.
Re Domenico, id. 67, di Caresana Vercellese, calz.
Prevosto Francesca (ved.) n. Gianotti, id. 81, di Torino, erbivendola.
Lazzarone Stefano Giuseppe, id. 21, di Felizzano.
Cecia Luigi, id. 74, di Villanova Monferrato.
Curertino Cristina, id. 72, di Torino, casalinga.
Gurla Giuseppe, id. 12, di San Raffaele e Cimena.
Gianello Giuseppe, id. 70, di Gamino, muratore.
Abbona Maria, id. 18, di Torino, operaia.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 35, di cui a domicilio 23, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Gentilini Demetrio, capit. bers., con Sibille Elisa.
Scotti Vittorio, valig., con Domene R. v. Cremonesi.
Guidetti Ettore, calz., con Colimedaglia Carmelina.
Cerruti Alex., cocch., con Martino Fier. v. Ferraris.
Zanola Lorenzo, calz., con Fila-Robattino Cat., cont.
Baronio Adolino, mur., con Blandino Adelaide, tess.
Delfino Lorenzo, sarto, con Vacrone Angelina, sarta.
Gonella Francesco, fam., con Cappella Teresa, cam.
Bonacera Giovanni, operaio, con Dovro Francesca.
Schieffer Carlo, dir. di fabbr., con Borgo Domenica.
Fedele Filippo, impieg., con Palladino Maria, cuoca.
Carrera Michel., rappr. comm., con Vacchino Edvige.
Viscenti Secondo, impieg., con Beltramo Maria, neg.
Gilli Attilio, viagg. comm., con Reghitto Angelina.
Massantini Nicolò, negoz., con Venturino Lucia.
Marena Giacomo, meccanico, con Fanilino Giuseppa.
Pagliero Giacomo, cp. ferr., con Quaglio Carolina.
Sacco Francesco, imp. di comm., con Marasio Adel.
Giacona Giovanni, muratore, con Boggio Angela Clara Giuseppina vedova Merlo.
Musso Pietro, tranv., con Milanderno Elvira, cuoca.
Gambetta Bern., fal., con Buscolino Oriola, sarta.
Bettinazzi Fernando, mur., con Barbiague Virginia.
Trombetta Giovanni, cucit., con Lamais Luigia, cuc.
Wiquel Ugo, vetraio, con Gilardi Emilia, sarta.
Tirelle Lorenzo, falegn., con Farello Maria, tessitr.
Brasso Pasquale, cittadino dell'ordine, con Gararagno Margherita, sarta.

Il processo Badlo.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 21,45:

La *Tribuna* ha da Perugia che al processo Badlo sarà mandato l'avv. Nannini, sostituto procuratore del Re al Tribunale di Perugia.

Una vittoria del Gabinetto Balfour.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 9:

Ieri alla Camera dei Comuni si respinse l'emendamento Macnamara all'indirizzo in risposta al discorso del Trono, non accettato dal Governo, con 275 voti, contro 214. Pertanto la maggioranza del Governo è di 61 voto.

Il conte Guicciardini continua a difendersi e minaccia querela.

Ci telegrafano da Bruxelles, 18, ore 8:

Il *Petit Bleu* ha un dispaccio da Salisburgo, secondo cui il conte Guicciardini avrebbe diretto una lettera all'arciduca Ferdinando, in cui dà la sua parola d'onore che le accuse mosse contro la Contessa di Montignoso e contro di lui sono inventate. Il conte annuncia che ha intenzione di dare querela per diffamazione al consigliere Koerner e Mahot ed alle due cameriere della Contessa.

Lo sciopero di Charleroi si estende.

Ci telegrafano da Bruxelles, 18, ore 22:

A Charleroi lo sciopero si è ancora esteso. Vi sono oggi 32,300 scioperanti.

Vedi in quinta e sesta pagina

Le Operaie di Parigi

e

Felicità perduta.

Arti e Scienze

La prima del "Mosè„ di Orefice a Genova.

(*Per telefono alla Stampa*).

Genova, 18, ore 24.

L'aspetto che offre il teatro Carlo Felice per la prima del *Mosè* è davvero imponente. Nella sala non un posto è vuoto; nel pubblico scelto: oltre la più eletta rappresentanza del mondo artistico genovese, si notano i maestri Mancinelli e Giordano, l'editore Edardo Sonzogno, i critici musicali di alcuni fra i più importanti giornali italiani.

Le Autorità assistono allo spettacolo. Si notano il sindaco, generale Cerruti, molti consiglieri comunali, il console francese conte De Clercq, il comm. Goodrand.

Mentre il pubblico si affolla, raccolgo alcune voci sull'origine prima dell'opera.

Ecco

Come nacque il Mosè.

Due anni or sono Giacomo Orefice e Angiolo Orvieto si presentarono all'editore Sonzogno, manifestandogli un progetto che nell'animo loro s'era venuto maturando: si trattava di ritornare all'idealismo, all'eroismo delle bibliche carte: e nell'ora in cui l'assoluta modernità della vita sembrava sola assicurare il trionfo, non erano forse lontani i due richiedenti dall'attendersi un rifiuto.

La cosa invece andò in modo diverso. Sia che la stella del piccolo dramma si mostrasse, sia che il variare di cibo solleticò anche gli editori, sia il fatto che Edoardo Sonzogno accettò la proposta; e, tanto per rimanere conseguente al biblico assioma, anche il salmo di Mosè finì in gloria.

Da quel punto, come già scrissi su queste colonne nell'intervista del 12 gennaio scorso, librettista e maestro si diedero alla più assidua collaborazione architettando la tela e quadrando il lavoro che col nome di poema drammatico oggi si presenta al pubblico del Carlo Felice.

Il personaggio di Mosè aveva tentato e battezzato troppi spartiti perchè non fosse necessario di muovere guardinghi nell'elaborazione del soggetto. Quindi la luminosità dell'eroe e la pienezza drammatica del quadro furono singolarmente allargate, a fine di consentire una ricchezza di episodi e un fondo passionale in pieno accordo coi bisogni del dramma musicale contemporaneo.

Anzichè abbandonare il Mosè al passaggio del Mar Rosso (come fecero il Croce e il Cimarosa per Lorenzo Perosi), Angelo Orvieto volle seguirlo fino alla visione trionfale dell'ultima mèta e nei quattro atti, in varia guisa confondendo il materiale episodico fornito dalla Bibbia fornì argomenti all'Orefice per svolgere la *schiavitù d'Egitto*, i *flagelli*, il *deserto*, la *Terra promessa*. Dati questi concetti nel poema già in breve risulta comprendere quale sia

La musicalità del poema.

E' egli musicale il tipo del Mosè? La risposta riesce pienamente affermativa, quando del legislatore ebraico si sappia scorgere la profondità intellettuale per riassorbirla tutta nell'elemento passionale dello spirito suo. Il allora questo duce di popoli nella ribellione contro il servaggio, nella potenza scatenatrice di gioie e di dolori, nell'apoteosi finale può riassumere tutte parti di suggestione consiliata da forte ispirazione larghissima alla musica, che di sole emozioni sulla scena si compiace.

Senonchè in due modi un personaggio può divenire centro di azione operistica. Può egli amare, soffrire, piangere lagrime di dolcezza e d'angoscia; ed allora l'elemento passionale in lui riassorbito concentra in un solo punto l'interesse e l'emozione crescente dell'ascoltatore. Oppure egli può divenire il centro di sentimento, da cui la scena passionale irradia sui personaggi che intorno a lui si raggruppano, e può elevarsi a cagione di odii e di amori episodici, come la spinta impressa al perno della ruota è cagione di rapido volgere nella serie dei raggi; e allora l'attenzione da questo tipo dilaga sugli elementi concomitanti, che alla lor volta si erigono a momenti di capitale importanza.

Orbene, s'io non m'inganno, l'ascensione di Mosè nel poema musicale dell'Orefice appartiene a questo secondo sistema.

Un Mosè innamorato, un Mosè idillico e sentimentale noi male potremmo comprendere; ma, d'altra parte, senza l'amore, senza l'idillio e il sentimento ogni azione, per quanto grande ed eroica, sulla scena operistica langue e affievolisce. Quindi la necessità di raggruppare intorno al tipo di Mosè quel *Khiti*, quel *Zela*, quel *Jefi* e quello *Smende* che a volta a volta, gravitando come satelliti intorno al protagonista, ne assorbono quasi l'energia e la spinta necessaria per elevarsi da puri elementi episodici, quali prima sembravano a nuovi protagonisti dei singoli.

Atto primo.

Dopo un breve preludietto sopra un disegno elegante di violini, alla quattordicesima battuta si alza il sipario: E' la scena bellissima dei giardini faraonici che tosto si popola del coro di fanciulle, trattato con arte fine e ricercata. Segue la breve entrata degli Anziani, il duetto fra Mosè e Smende. Il tema dell'Egitto comincia a rimbombare sotto le parole di quest'ultimo.

Un dolce momento melodico si apre nelle frasi di Khiti:

Tu sei come colei che si ritrovi
dinnanzi a doppia strada....

Altra nota scura è il disegno orchestrale che corre nelle viole sotto il brano seguente pure di Khiti:

Là sul nido
preme a Dido

Ma il pubblico non sembra notarlo. Solo l'unisono fortissimo nella chiusa del duetto fra Khiti e Mosè strappa un leggero applauso subito represso. L'improvviso piombare in scena di Miriam inseguita, apre l'adito all'evocazione che quest'ultima tenta dei ricordi infantili di Mosè. Pagina deficientissima questa e la successiva, che più volte ricorda.

Il duetto di Khiti e Mosè si svolge quindi in terzetto, e nella chiusa si ha un applauso caldo e convinto che dura fino all'apparizione dell'Orefice, riluttante, alla ribalta. La leggera decorativa dell'inizio ha ceduto ormai alla sincerità lamentosa del pianto ebraico lontano ed al dolore di Mosè che lo intende. Questa sincerità umana si affievolisce nel finale anche per l'incertezza dell'esecuzione, finchè la perorazione di chiusa lascia adito a nuovi applausi.

L'Orefice sorte tre volte alla ribalta fra gli artisti, anch'essi plaudenti. Egli vuole accompagnare il bravo concertatore maestro Ferrero ed il poeta Angelo Orvieto.

Nei colloqui animati che succedono si commenta l'incertezza degli artisti, fra i quali il panico si manifesta evidente.

Atto secondo.

Tetre sonorità di legni, cui segue un crescente allenarsi di archi, tratto tratto illuminato da luci di *tam-tam* percossi, piombano l'anima nelle tenebre che gravano l'Egitto e la scena. I flagelli sono scesi: e Khiti, sposa a Smende, a lui confida con voce accorata l'angoscia e il terrore da cui è dominata. Il ritorno della luce dà luogo al giocondo episodio, che lungamente rimbomba nelle sonorità scatenate di cori e di orchestra; ed ancora una volta l'effetto acustico ottiene l'applauso. Passano sotto silenzio l'entrata di Faraone, la perorazione orchestrale che segue, la nuova entrata di Mosè:

Non ha l'Egitto sì forti catene.

Le strane danze sacre e i canti interni allo scatenarsi del nuovo flagello del sangue affermano quanto prima notai sulla decoratività di queste azioni musicali episodiche.

Esse possono interessare i musicisti, non commuovono il pubblico: nè il tenore Franceschini può trionfare di una parte, in cui involontariamente ripensato a Francesco Tamagno.

Efficace è invece l'imprecazione di Khiti (Mattini) a Faraone quando gli è morto il figlio: appunto perchè su effe di vero dolore anima

questa linea, cui fa da sfondo il lamento delle madri egizie lontane.

Si applaude con scarso calore. Questo tuttavia risorge quando l'Orefice apparisce alla ribalta cogli artisti, cui seguono Angelo Orvieto, il Perosio, il maestro dei cori Bofritti. Complessivamente l'atto, musicalmente più denso del primo, riesce inferiore a questo nell'efficacia passionale.

In tutto si hanno tre chiamate, e si passa alle scene del deserto, che danno argomento agli

Atti terzo e quarto.

Magnifica la scena col monte Sinai brullo, nel fondo un gruppo d'alberi. A sinistra ed a destra il coro ebraico impaziente nell'attesa di Mosè. Il duetto Joel e Miriam si innalza a frasi felici.

E' il concerto della notte azzurra e stellata, in cui si odono i canti lontani delle scolte, quasi fossero un lento salmodiare, voci sole, cui seguono le riprese orchestrali del disegno lento e monotono, già inteso nel principio dell'atto e destinato a suggerire l'idea del deserto.

Ora il duetto d'amore fra Joel e Zela crea un nuovo episodio, cui seguono le danze voluttuose della coppie innamorate.

Il primo *bis* è concesso con due chiamate all'Orefice, e le danze si svolgono su uno strumentale spesso indovinato e suggestivo, trattato con un solo tema che ingegnosamente si presta a giuochi diversi, finchè scoppia il corale dell'orgia. Ma la rientrata di Mosè riesce poco efficace. Bene trovato per contro è il passo degli ottoni mentre il Sinai si oscura. Rimbomba il tuono, guizzano i lampi e dall'alto scende il grido delle falangi celesti.

Tre chiamate confermano ormai il successo che nell'atto quarto ha pieno compimento col quadro finale della Terra promessa.

Il pubblico ha compreso di qual tempra sia il musicista, e titubante dapprima nel giudizio ne ha premiato in seguito la sincera intuizione nel momento capitale di passione, nel gran quadro sinfonico dell'atto terzo, nella dolcezza del brano orchestrale che regge le voci celesti in questo ultimo atto e che viene bissato con due chiamate all'autore.

Le turbe ebraiche ormai invadono la scena gioiose, contemplando la terra promessa. Mosè riprende a fatica la salita del Nebo, guarda la sebba delle sue opere, e cade morente, mentre, fra gli squilli delle trombe, Giosuè ne accoglie l'eredità; e più lieto ancora dei suoi biblici eroi, Giacomo Orefice ottiene la consacrazione di due ultimi applausi, cui si unisce l'orchestra.

Sono le ore 0,15. Il pubblico imponente sfolla. [illegible] aggiunge un cenno su

L'esecuzione.

Esatta in principio, questa si viene man mano rinfrancando senza tuttavia raggiungere quella pienezza che tanta importanza assume quando si tratta di accentuare un successo. Migliore assai fu la condotta dell'orchestra, e ne va data giusta lode al maestro Ettore Perosio.

La messa in scena fu elegantissima.

i. m. v.

REATI E PENE

Sul processo Murri

Fu già notato come l'Italia abbia un primato solo veramente indubitabile: quello della lentezza giudiziaria. Parrebbe che le belle doti di pronta intuizione, di geniale vivacità che son caratteristiche dei latini dovessero agevolare nel nostro Paese l'Amministrazione della giustizia e farla più agile e spedita che in altri paesi non sia. Invece non v'è nazione, anche fra quelle che hanno identici reggimenti dei nostri, dove si faccia più accademia giudiziaria che in Italia: dove l'obbietto preciso d'una giustizia austera e pronta sia così costantemente perso di vista: dove la divagazione formale raggiunga uno stato più endemico e pernicioso, dove le cause assumano dimensioni così colossali. Il fenomeno, sciagurato ed esiziale, non si è rivelato ieri; ma certo in questi ultimi tempi ha rivestito le forme più acute e degenerative. Per una condiscenza troppo passiva di magistrati, per un'audacia sempre crescente di avvocati, abbiamo veduto dei dibattimenti d'Assise ingigantire, gonfiarsi pletoricamente di vento, di parole, di incidenti, di tutte le più vane espressioni formalistiche dell'inutilità assoluta sino a proporzioni iperboliche. Se nell'avvenire si dovesse giudicare la giustizia italiana alla stregua, per esempio, del processo Palizzolo, quale anzimante mastodontica, tarda e grave macchina potrebbe servirle a termine di paragone! Lo storico d'allora noterà con stupore come sia stato possibile al principio del secolo ventesimo, durante un periodo sciaguratissimo per Temi, mentre s'acceleravano e si semplificavano tutte le forme dell'attività umana, che il possente, preciso, veloce motore della giustizia, la bella macchina, scorrente, sicura, sui binarii del Diritto e della Serenità, venisse sostituita in Italia da un meccanismo faticoso e grottesco come quelli che s'usano a pareggiare e battere le strade; o che muovono lenti e con fragore sui loro giganteschi e pesanti cilindri petrosi, andando e ritornando sullo stesso cammino, tentennando, sbuffando, strepitando troppo per la piccola opera che compiono.

E che il fenomeno sia grave e deleterio afferma, fin dallo scorso anno, e proprio di questi giorni, un deputato italiano, la cui voce deve esser raccolta con attenzione quando parla di argomenti giudiziari per la grande autorità che gli viene dall'esser uno dei più chiari magistrati.

Egli, anzi, usava parole infiammate per deplorare l'inverosimile lunghezza dei processi: e non nella foga dell'improvvisazione oratoria, ma nella meditata formula scritta di una interrogazione parlamentare non temeva di definirla « uno scandalo da far cessare al più presto nell'interesse e pel decoro della giustizia ». Lo stesso guardasigilli ha diramato una circolare per avvertire lo sconcio e porvi qualche riparo: raccomandando di abbreviare la durata delle istruttorie e quella dei dibattimenti, e limitarsi le arringhe, almeno dei magistrati.

Queste aspirazioni legittime per una giustizia sollecita risorgono più vive e concordi ora che sta per iniziarsi la seconda tornata del processo Murri. Sono due anni e mezzo ormai che il delitto che l'ha originato fu commesso e che gli arrestati attendono il giudizio: due anni e mezzo che dura la discussione pubblica e che si rivela per libri o giornali il bisogno d'una sentenza che la concluda. E' da credersi che un'opera preparatoria, così ampia, così minuta, possa dar modo di ritenere il dibattimento in quelle misure ragionevoli che una volta bastavano per risolvere i più complessi casi giudiziari: e che presso gli Stati più civili servono ai diritti della giustizia. Ed è da crederlo tanto più, conoscendo lo spirito aperto e moderno del magistrato, che è preposto a guidare la discussione. Nessuno più di noi che del caso sciagurato siamo stati e saremo gli imparziali cronisti, conosce la necessità di luce che animerà la difesa, la parte civile e l'accusa: ma per ciò stesso vorremmo un dibattito franco e rapido, libero dalle piccole miserie procedurali, dalle macchine accademiche sulle futilità che recurrano e tediano, invece di illuminare, la coscienza dei giudici popolari. I diritti della giustizia devon stare al di sopra di quelli delle parti in causa. E non

sono diversi da noi che in Francia e in Germania, dove la sollecitudine si concilia sempre con l'equanimità.

L'aspirazione nostra non giunge a voler definiti in pochi giorni processi così ampli, sebbene appunto la Francia abbia offerto un eloquente esempio, sbrigando in cinque sedute il complicatissimo caso Humbert. Ma se per virtù della nostra Corte d'Assise e

del degno magistrato che ora la presiede, fosse dimostrata la possibilità di restituire alla giustizia italiana la sollecitudine e la semplicità d'un giorno, ci parrebbe che un gran bene, e un grande rinnovamento sarebbe, con la verità, dalla tristezza, sciagurata di un caso che non inutilmente avrebbe raccolto su di sè l'attenzione dell'Italia e la curiosità del mondo.

ULTIME NOTIZIE

Gli echi della gran tragedia russa.

(Per telefono e per telegrafo alla *Stampa*).

Come lo Tsar apprese la notizia dell'assassinio.

La sorte degli autori del delitto.

Vienna, 18, ore 22.

Mandano da Pietroburgo che la notizia dell'assassinio del granduca Sergio non giunse inaspettata. Si sapeva che un Comitato rivoluzionario aveva informato due volte Sergio della condanna di morte pronunziata contro di lui, la prima volta in dicembre, la seconda il 10 febbraio. Dalle deposizioni degli autori dell'attentato risulta che l'attentato alla stazione di Mosca, che si credeva diretto contro Trepow, sarebbe stato veramente diretto contro Sergio. Mentre avveniva a Mosca il terribile attentato, lo Tsar dava a Tsarkoie-Selo un pranzo in onore di Federico Leopoldo di Prussia.

Improvvisamente in un treno speciale giunse il barone Frederiks, ministro della Corte imperiale, che portò la lugubre notizia. Lo Tsar in seguito chiamò subito tutti i ministri a Tsarkoie-Selo. Ma durante la serata non fu in condizione di ricevere nessuno.

La Tsarina è pure fuori di senno per il dolore. Il suo stato destava pietà.

Il granduca Vladimiro si trovava all'*Yacht Club*, allorchè fu chiamato per telefono dal ministro Frederiks. Nel circolo si fu molto meravigliati per questa chiamata, perchè di solito i Granduchi non sono mai chiamati personalmente al telefono.

Il Granduca ritornò pallido come un morto. Rivolto ai presenti disse: « Signori, mio fratello il granduca Sergio è stato assassinato or ora a Mosca! »

Gli autori dell'attentato saranno condannati domani per alto tradimento, in base allo stesso paragrafo per cui fu condannato l'uccisore di De Plehwe.

I funerali.

Parigi, 18, ore 21,30.

Mandano da Pietroburgo all'*Agenzia Russa* che, quando i resti del granduca Sergio arriveranno a Pietroburgo, lo Tsar si recherà incontro alle spoglie mortali di suo zio, ed il corteo funebre si formerà alla stazione ferroviaria Nicolò. Tutte le truppe della circoscrizione militare di Pietroburgo e la delegazione del Corpo d'armata di Mosca, di cui Sergio era comandante, renderanno gli onori militari. Il corteo funebre si disporrà in modo da avere a capo l'Imperatore e dopo i Granduchi.

L'inumazione avrà luogo nel sepolcreto di famiglia nella cattedrale dei Santi Pietro e Paolo. La data esatta dei funerali non è ancora ufficialmente conosciuta, ma si presume che essi abbiano luogo lunedì, 20 corrente.

Mosca, 18, sera.

I resti del granduca Sergio si trovano al convento Tschudow. Il feretro è coperto per metà da un manto d'oro con ermellino. Il clero celebra un servizio due volte al giorno finchè i resti del Granduca resteranno nel convento. I funzionari civili e militari, i membri della Corte imperiale faranno servizio di giorno. Due ufficiali e quattro sottoufficiali fanno da sentinelle. Fuori del convento, presso la porta, si situarono guardie d'onore.

Il Municipio pregò Bouliguine di dire allo Tsar che Mosca si condole con Sua Maestà e prega Dio per l'anima di Sergio, e di esprimere alla granduchessa Elisabetta profondo condoglianze.

Al convento di Tschudow ebbe luogo oggi un servizio funebre alla presenza delle granduchesse Elisabetta e Maria Paulovna, dei granduchi Costantino e Dimitri, dei rappresentanti della città, del Zemstwo e dei consoli stranieri.

Al grande servizio funebre per il granduca Sergio, assisteranno solamente uomini. Officieranno il metropolita di Mosca ed il clero superiore. Durante il servizio i funzionari civili e militari, i ciambellani, gli aiutanti di campo, circonderanno il feretro. Dopo il servizio i membri della famiglia imperiale renderanno l'ultimo omaggio ai resti del Granduca.

Quattro aiutanti di campo porteranno poi il feretro presso l'altare, poi il feretro verrà sollevato dai membri della famiglia imperiale e dai generali aiutanti di campo e portato al sepolcro del convento ove resterà sino al giorno dei funerali.

I rivoluzionari distribuiscono proclami.

Pietroburgo, 18.

I rivoluzionari distribuiscono proclami incendiari eccitanti gli operai a sollevarsi contro gli oppressori.

Alle ore 2 si celebrò una Messa da requiem nella cattedrale. Isacco, metropolita di Pietroburgo, officiò; tutti i membri del Consiglio dell'Impero, i ministri, senatori, il Corpo diplomatico, le dame di Corte, il personale della Corte Imperiale assistevano; non assistevano i membri della Famiglia Imperiale. Considerevoli forze di truppe e di polizia custodivano l'entrata della cattedrale.

Mandano da Mosca che colà arrivò la delegazione del reggimento Preobrajensky, inviata da Pietroburgo per vegliare i resti del Granduca, e arrivarono ancora il direttore del dipartimento di polizia ed altri personaggi.

Tra i russi di Parigi.

Parigi, 18, ore 24.

I due campi nemici della colonia socialista russa a Parigi si accordarono stamane nel maledire i giornali ed i giornalisti. I socialisti democratici da una parte, non hanno che parole di indignazione contro il corrispondente della *Agenzia Havas*, che telegrafò da Pietroburgo che l'attentato di ieri era stato opera di un suo addetto; ed il partito socialista rivoluzionario non vuole, d'altra parte, vedersi così spodestato del triste privilegio dell'esecuzione capitale degli alti dignitari, che esso afferma di eseguire in Russia. « Siamo gli avversari dichiarati della propaganda col fatto — diceva ad un redattore della *Presse* uno fra i membri più notevoli del partito democratico russo a Parigi. — Giammai uno fra i nostri si è servito di una bomba o della pistola o del pugnale contro l'onnipotenza nefasta dei nostri Granduchi e dei nostri funzionari. Rinviamo il nostro confratello, che ci attribuisce stamane l'omicidio di ieri, ai manifesti dei socialisti rivoluzionari. Il granduca Sergio era stato condannato da essi; furono essi che lo giustiziarono, e possiamo fornirvene la prova assoluta.

« Ecco, infatti, il testo del proclama diretto dal loro Comitato alle Autorità di Mosca. Esso non è sospetto, ed il Rubanovich, redattore-capo della *Tribuna Russa*, uno fra i capi-partito, ce lo rende pubblico oggi:

« Il Comitato di Mosca del partito socialista rivoluzionario russo crede dover suo avvertire che se le dimostrazioni politiche fermate per il 18 e 10 dicembre saranno accompagnate da rappresaglie così bestiali come lo furono quelle di Pietroburgo, la responsabilità loro rimarrà intiera al governatore generale Sergio ed al prefetto di polizia Trepoff. — Comitato non esitera a giustiziarli. — Firmato: *Il Comitato di Mosca del partito socialista rivoluzionario* ».

Il quale è un manifesto abbastanza chiaro perchè occorra ancora commentario.

Il redattore della *Presse* ha poi ancora rivolto alcune domande al socialista democratico.

— E quale è la vostra impressione sull'attentato di ieri?

— Il delinquente è più meritevole di essere compianto che non la vittima! Ma non è questo il fatto da cui uscirà la repubblica armata. Il terrorismo, secondo me e secondo i miei compagni di partito, non convertirà alla causa popolare i membri del Governo.

I commenti dei giornali esteri.

Parigi, 18, ore 21.

Il *Temps* crede che la scelta degli assassini non è sorprendente, perchè il granduca Sergio personificava la resistenza alle riforme. E' desiderabile che lo Tsar, malgrado questo delitto, continui senza esitare l'opera delle riforme, perchè è giusto che gli operai non abbiano a soffrire per i delitti degli altri. L'Imperatore avrà una vittoria morale non ricorrendo ad una repressione legittima, ma passeggera, il programma delle riforme necessarie.

La *Liberté* scrive: « I rivoluzionari hanno scatenato la rivolta fra il popolo, che, avendo atteso dei secoli, avrebbe ben potuto attendere ancora qualche mese. L'assassinio non ha alcun pretesto. E' un delitto per il delitto. »

Berlino, 18, ore 22,30.

Il *Tageblatt* dice che la bomba di Mosca è l'ultimo avvertimento allo Tsar di rinunciare all'assolutismo.

Il *Vorwärts* dice che è evidente che la situazione attuale in Russia protecherà della applicazione del terrorismo.

La *Deutsche Zeitung* crede che il terrorismo affretterà la fine del movimento rivoluzionario.

La *National Zeitung* dice che queste epidemie di attentati politici non può essere guarita che colla soppressione dei gravi abusi che li provocarono.

All'Ambasciata russa di Roma.

Roma, 18, ore 24.

All'Ambasciata russa presso il Quirinale è stata issata la bandiera a mezz'asta ed è stato aperto un registro in cui andarono già a sottoscriversi molti uomini politici come attestato di condoglianza per la morte del granduca Sergio.

Il prefetto di Polizia di Kiscineff aggredito.

Pietroburgo, 18.

Si ha da Kiscineff che mentre il prefetto di polizia passava in carrozza per la città uno sconosciuto si scagliò contro di lui, armato. Lo sconosciuto fu arrestato.

Massimo Gorki ammalato?

Ci telefonano da Parigi, 18, ore 21,45:

La *Liberté* ha da Pietroburgo: « Massimo Gorki si è ammalato di tifo in carcere. »

Smentita ufficiale delle trattative di pace tra Russia e Giappone.

Pietroburgo, 18.

L'*Agenzia Telegrafica* di Pietroburgo pubblica: « Di fronte alle voci sparse all'estero circa le trattative iniziate per la pace dalla Russia col Giappone, possiamo dichiarare che nessuna proposta fu fatta nè ricevuta finora da parte del Giappone. In conseguenza la voce è priva di fondamento. »

La cessione di un piccolo territorio in Africa dall'Inghilterra all'Italia.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 20:

I giornali annunziano che la convenzione anglo-italiana, recentemente firmata a Londra, dà all'Italia in fitto un piccolo territorio a nord di Kismayu, e un tratto di territorio collegante il porto colla strada commerciale interna che va a Lugh. La Commissione anglo-italiana delimiterà i confini di questo territorio.

Kismayu è il solo porto esistente lungo questa parte del litorale. L'Italia desidera unicamente, mediante tale locazione, un luogo di sbarco pel commercio coll'interno del suo proprio territorio.

La strana scoperta di un reato.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,15:

La *Tribuna* dice che si sarebbe scoperto all'Ufficio postale di via della Vite un ammanco di 11,000 lire. Alla scoperta del furto si sarebbe venuti in modo strano. Nelle scorse settimane il funzionario Bergolini, preposto all'Ufficio, si ammalò; il direttore Durando si recò a casa sua per avere le chiavi della cassa. A tale richiesta il Bergolini disse di essere in condizioni di salute da poter andare egli stesso all'Ufficio, e che vi si sarebbe recato subito.

Invece per tutto il giorno non si fece vivo. Quando alla sera il direttore, meravigliato, mandò ad informarsi dell'impiegato, gli fu detto che era morto. Procedutosi alla verifica di cassa, si scoprì l'ammanco di cui sopra. Avendo l'Autorità creduto di connettere i due fatti ritenendo che il Bergolini si sia suicidato, ha ordinato l'esumazione del cadavere e l'autopsia del medesimo.

Gli accattoni ricchi.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 22,40:

Fu arrestato a Roma, per accattonaggio, Domenico Dolcetonio, di Urbino, d'anni 66. Perquisitolo, fu trovato in possesso di un libretto postale con L. 600, di uno della Cassa di risparmio di Bologna con L. 2500 ed inoltre gli si trovarono L. 257 75 in contanti.

Carità del Sabato.

Anche questa settimana veniamo a ringraziare i pietosi che risposero al nostro appello ed a rinnovare questo appello un'altra volta.

Di fronte alla Carità che non si stanca di dare, c'è sempre la Miseria che non si stanca di chiedere, la squallida e scarna Miseria dagli occhi ardenti di febbre, le labbra contratte dallo spasimo, il petto eternamente scosso da un singulto.

E', tra la Carità e la Miseria, una lotta incessante, come tra un angelo buono ed un genio malefico.

Chi non vorrà schierarsi dalla parte dell'angelo?

Oblazioni ricevute nella settimana.

Il Comitato per le onoranze al cav. Giambattista Beroggio devolve alla *Carità del Sabato* l'avanzo della liquidazione dei conti in L. 18 80 — L. B., Cuneo, per guarigione ottenuta, L. 15 — Dall'*Ebreo Errante* (Parà), L. 12 50 — E. B., da Porto Maurizio, nel 25.o anniversario della morte del mio caro padre, da ripartirsi ai N. 5170, 5171, 5172, 5173, 5175, 5176 finchè preghino per l'anima sua, L. 10 — A. B., in memoria della povera nonna, L. 10 — A. B., pregando per la guarigione della sorella, L. 10 — Il bambino Mario, uscito da non lieve malattia, invia da Casale Monferrato L. 10 — N. N., da San Secondo di Pinerolo, L. 10 — Residuo di una sottoscrizione fra personale dell'Ufficio Centrale di trazione e Officine ferrovie del Mediterraneo, per una corona funebre, L. 5 40 — R. S., L. 5 — A. S., L. 5 — M. C., da Campiglia Cervo, L. 5 — A., secondo promessa fatta, L. 5 — A. S., da Brandizzo, pei poveri di Sant'Antonio, affinchè venga esaudita una mia preghiera, L. 5 — Irene, in memoria di persona cara, L. 5 — *D. M. E.*, da Pinerolo, per il Pane di Sant'Antonio, L. 5 — Residuo sottoscrizione per una corona mortuaria, L. 3 50 — La famiglia Ferrero, nel terzo anniversario della morte di un caro figlio, pel N. 5161, L. 3 — Maria D., per una grazia ricevuta, L. 3 — F. G., nell'anniversario della morte di un nostro caro, L. 2 — X., nel 19.o anniversario della morte del mio caro nonno paterno, L. 2 — C. M., a gloria di Dio, della Beata Vergine, San Giuseppe e Sant'Antonio, L. 2 — P. V., per l'anniversario di un caro defunto, L. 2 — Irene e Amalia, nella venerata memoria di nostra madre, L. 2 — N. N., L. 1 — N. N., L. 1 — N. N., L. 1 — G. D. M., da Porto Maurizio, pel Pane di Sant'Antonio, in soccorso del N. 5161, L. 1 — E. M., un pezzo vecchio usato — Totale L. 173.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In questa settimana furono distribuiti 119 soccorsi per L. 373, di cui quattro da L. 10, sei da L. 5, uno da L. 4, trentatre da L. 3, quarantacinque da L. 2, ventinove da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 62 a famiglie con bambini, 32 a vecchi o vecchie, 15 a disoccupati, 5 a vedove e 5 a decaduti.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco un'altra lista di raccomandati:

5184. — Una povera madre di famiglia, ammalata, con prole in tenera età, priva del necessario.

5185. — Una donna col marito ammalato, in critiche circostanze.

5186. — Una povera donna con quattro figli tutti in tenera età, degna di soccorso.

5187. — Altra madre di famiglia, malaticcia e con molti figli, chiede aiuto.

5188. — Altra donna malata, col marito disoccupato, nella più squallida miseria.

La Regina del Mercato alle feste della "Mi-Carême" di Parigi.

Come si preparano i parigini a ricevere gli ospiti.

In questi giorni è pervenuto al Comitato palatino l'invito ufficiale del Comitato dei mercati parigini per assistere alle feste della *Mi-Carême*. Ecco la lettera indirizzata all'avvocato Pietro Piccini ed al signor Giorgio Rovoj. La pubblichiamo integralmente, perchè riafferma la corrente di simpatia che le feste torinesi hanno suscitato nell'animo degli ospiti e dei loro compatrioti:

« Il Comitato delle feste di Parigi ci incarica di indirizzare a voi, alla vostra gentilissima e graziosa regina Rosina Ferro-Pia, a due damigelle d'onore, a sei membri del vostro Comitato e alla signora Ferro-Pia madre un invito ufficiale per assistere alle grandi feste dei Mercati riuniti, che noi organizziamo a Parigi nei giorni 28, 29, 30 e 31 marzo e 1° e 2 aprile prossimi, in occasione delle nostre feste tradizionali della Mi-Carême.

« Noi possiamo accertarvi fin d'ora che la popolazione parigina vi prepara una accoglienza calorosa ed entusiastica, e che il Comitato farà di tutto per preparare un'accoglienza che equivalga a quella indimenticabile che la città di Torino seppe fare ai nostri delegati nello scorso settembre.

« Ci è pure pervenuta la notizia che in questa si bella occasione si sta organizzando nella vostra Torino una grande comitiva di egregi cittadini che accompagneranno a Parigi la graziosa Regina, onde renderne più solenne la festa.

« Noi ne siamo veramente lieti, perchè tutte le persone che comporranno questa comitiva non avranno certo a dolersi di avere perduto il loro tempo e di avere trascurato i loro interessi.

« Fin d'ora stiamo pensando a tutti i mezzi migliori per rendere loro più gradito l'intervento alle nostre feste, e procureremo di organizzare solenni ricevimenti e di dare a tutti la più gradita partecipazione al grande corteo che verrà fatto in onore della Regina del Mercato di Torino e di quella di Parigi, riservando agli ospiti i posti migliori.

« Noi siamo a tutta vostra disposizione per facilitare l'organizzazione di questa comitiva ed attendiamo con impazienza questo giorno di feste veramente internazionali, dove un'amicizia fraterna si stringerà in un cordiale amplesso, inneggiando al trionfo del commercio delle due nazioni ed alla prosperità di Torino e Parigi.

« Vogliate gradire, mio caro signor presidente e mio caro signor direttore, l'espressione di tutta la nostra più sincera devozione ed i sentimenti più affettuosi per la vostra graziosa Regina e le gentili sue damigelle, e per tutto il vostro Comitato, tanto a nostro nome quanto in nome dei rappresentanti del Comitati riuniti per le feste dei Mercati di Parigi.

« LEON BERTILLON - TENNY LEDOY, *presidenti*. »

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 18 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 748,3; ore 15: 748,7; ore 21: 743,9.

Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 5,0 Minima — 2,2

(*Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama*):

Temperatura massima del giorno 18: + 5,9

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 — 2,9

20 febbraio. — Il sole nasce alle ore 7, minuti 24, tramonta alle ore 18, minuti 2.

Stazione astronomica Bordoli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 17: + 4,4

Temperatura minima della notte dal 17 al 18 — 4

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Nelle 24 ore Temperatura mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	11.9	4.9	1/4 cop.	Pietroburgo	-2.9
Milano	7.5	-0.9	»	Odessa	-2.3
Brescia	6.9	0.0	sereno	Amburgo	0.6
Venezia	7.9	0.6	coperto	Vienna	—
Bologna	4.1	-0.7	»	Trieste	—
Ancona	6.6	2.0	nebbioso	Madrid	-0.4
Livorno	10.8	2.3	1/2 cop.	Alessandria	7.0
Firenze	10.8	1.4	coperto	Parigi	-1.0
Roma	10.6	2.4	3/4 cop.	Nizza	4.0
Bari	8.0	1.2	coperto	Ginevra	1.7
Napoli	8.7	4.2	»	Costantin.li	—
Palermo	12.6	7.0	»	Malta	7.0
Messina	11.4	4.8	3/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	12.7	0.1	1/4 cop.		

Borsa di Torino.

18 febbraio.

Godimento dal 1° gennaio.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio d'uff. 104 65.

Rendita 5 0/0 netta: prezzi nominali 104 50.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: corso medio d'uff. 102 60.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite di L. 140): prezzi nominali 102 65.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 8,50), prezzi nominali 102 65.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 73 05.

As. Soc. Costr. Mecc. M. Ansaldi — C. 4 m. in l. 500 50, 501 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3	denaro	100 —	—	lettera	100 10
Svizzera 4	»	99 75	—	»	99 85
Londra 3	»	25 20	—	»	25 25
Germania 3 1/2	»	122 95	—	»	123 05

Rendita 5 0/0 lorda p. c. 104 60.

Rendita 5 0/0 p. f. c. 104 70.

Rendita 3 1/2 0/0 netto p. c. 102 60.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni			Obbligazioni (p. c.)		
B. d'Italia	1146 —	1145 50	C.F.S.P.5 0/0	511 —	— —
B. Comm.	850 —	850 50	C.F.S.P.4 1/2	513 50	— —
Cred. Ital.	621 —	— —	C.F.S.P.4 0/0	508 75	— —
Rapid	160 —	160 —	C. Cavour	502 —	503 —
	159 50	— —	Ferr. V. E.	353 —	— —
Ferr. Mer.	748 50	— —	Ferr. Sa. Sc. C.	376 50	— —
Rubattino	461 —	460 —	Ferr. It. 3 0/0	361 50	— —
Ansaldi e C.	302 —	303 —	Ferr. Merid.	357 —	— —
	302 —	301 —	F. Sar. 4 0/0	510 50	— —
Ferriere It.	119 —	119 50	F. Sar. Sarda	515 —	— —
Rochet	88 —	87 50	Medit. 4 0/0	509 —	— —
	7 —	88 50	C. Roma 4 0/0	509 —	— —
Fiat Nuove	408 —	410 —	Tr. T. 4 1/2 0/0	517 —	— —
	414 —	— —			

CRONACA DELLA BORSA — 18 febbraio.

Anche stamane la riunione era specialmente per gli Automobili, con transazioni animatissime sulle Rapid e sulle Rochet. Le Ansaldi, dopo il lungo cammino fatto in un mese, per legge di reazione si calmano alquanto: aperte a 305, cedono sul 300.

La Rendita era trascurata e di mercato difficile, come pure i Bancari ed i Ferroviari; le Fiat nuove, aperte a 405, chiuse a 412.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

18 febbraio — Ore 15,30.

Anche nella seduta pomeridiana il nucleo degli affari si compendia negli Automobili ed affini all'automobilismo, specialmente attive sulle Rochet e sulle Ansaldi. I titoli Bancari e Ferroviari pel momento sono abbandonati; è probabile su questi assistere nella settimana prossima a qualche maggior animazione, in vista dell'imminente liquidazione mensile.

Rendita italiana 5 0/0 104 70.

Azioni Banca d'Italia 1146.

» Meridionali 798.

» Mediterranee 449.

» Banca Commerciale 853, 853 1/2.

» Rochet 14, 35.

» Ansaldi 301 1/2, 302.

» Fiat 415.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 18 febbraio	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	99 20
» » 3 0/0	99 90
» » 3 1/2 0/0	—
Rendita italiana 5 0/0	104 70
Cambio su Londra a vista	25 20
Consolidati inglesi	91 5/16
Obbligazioni Lombarde	386 —
Cambio sull'Italia	pari
Turca Nuova unificata	90 20
Banca di Parigi	1100 —
Tunisine	489 50
Spagnuolo 4 0/0 esteriore	108 —
Rendita Ungherese 4 0/0	101 45
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	91 12
Banca Ottomana	568 —
Argento fine	108 —
Credito Fondiario	735 —
Suez	4400 —
Lotti Turchi	131 70
Ferrovie Meridionali	— —
Rendita Russa nuova	76 80
Rendita Portoghese 3 0/0 nuova	63 90
Banca di Francia	— —
Cambio Madrid	31 34
Banca Commerciale Italiana	— —
Rendita turca 4 0/0	61 —
Prestito russo 1904	— —
Tendenza ferma.	

BORSA DI LONDRA, 18 (Chiusura).

Consol. inglese	90 5/16	Russo		75 1/8
Rendita italiana	101	Uruguay		57 1/4
Argento fino	28 1/16	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st. 1.041.000		
Spagnuolo	91 1/2			
Turco nuovo	88 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.		— —
Egiziano Unif.	105 3/4			
Giapponese	83 —			

CAMBIO UFFICIALE PER LUNEDI' L. 100 03.

CAMBIO UFFICIALE SETTIMANALE L. 100 05.

Il cambio delle Borse italiane fu ieri di 100 03.

BORSE ITALIANE.

Corsi di chiusura del 18 febbraio 1905.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. it. 5 0/0 p. c.	— —	104 72	104 67 1/2	104 65
» f. m.	— —	104 77	104 70	104 70
3 1/2 0/0 p. c.	— —	— —	— —	102 60
» f. m.	— —	102 70	102 65	102 62 1/2
Az. Banca d'It.	— —	1146 10	1146 —	1145 —
» Banca Comm.	— —	853 —	850 50	— —
» Credito Ital.	— —	619 50	620 —	— —
» Meridionali	— —	722 50	720 —	721 50
» Mediterranee	— —	484 —	449 —	450 —
» Rubattino	— —	460 —	458 —	— —
» Terni	— —	1061 —	1062 —	— —
» Elba	— —	— —	— —	— —
» Savona	— —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —
» Gridania	— —	— —	— —	— —
» Carburo Rom.	— —	— —	— —	— —

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 18 febbraio 1905.

Torino	85	68	16	67	60
Bari	48	83	46	20	31
Firenze	4	41	1	39	49
Milano	67	58	82	59	8
Napoli	69	75	37	26	17
Palermo	9	88	47	72	69
Roma	26	23	1	6	37
Venezia	17	18	68	61	51

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Torino, 1905 — Tip. A. FRASSATI e C°.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO (Stagione lirica), ore 15,30: *Faust* — L. 1 50. — Ore 20,30: *Giovanni Gallurese* — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Comp. Veneziana Zago), ore 15: *El secreto de Pulcinela* — Ore 20,45: *La fia del mondo* — L. 0 70.

TEATRO ALFIERI (Comp. Tina di Lorenzo-Andò), ore 20,45: *Il Re burlone*. — L. 0 70.

TEATRO BALBO (Circolo Imperiale Russo Rebelow), ore 15,30 e 20,45: Rappresentazioni equestri, acrobatiche e ginnastiche. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Comp. Conforti), ore 15,30: *Anima 'd pinta* — Ore 20,30: *I mal nutrì* — L. 0 50.

TEATRO TORINESE, ore 15,30: *Tosca* — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,30: *Da Parigi a Port Arthur* — L. 0 40.

ESPOSIZIONE PERMANENTE, *Vetrina Collettiva*, via Roma, 30. Entrata libera dalle 10 alle 23.

Ieri, alle ore 20, mancava improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Pozzo Giovanna fu Stefano

Ne danno, addolorati, il triste annunzio le sorelle: ADELAIDE, FILIPPINA, CELESTINA col marito BORSATTI GIOACHINO coi figli BATTISTINO, NINO, RINA e LIVIA; ONORINA col marito BERSANO FEDERICO coi figli PIETRO ed ALBINO ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo domenica, 19, alle ore 16.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Occhieppo Superiore, 18 febbraio 1905. c 2010

L'angioletto

Vittorio Gambetta

di mesi 9

rendeva la sua piccola anima a Dio ieri mattina, alle ore 10.

Il padre ing. PIETRO colla moglie CESARINA MEANO, le sorelline MARIUCCIA e LAURA, i nonni e parenti tutti, addolorati, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, alle ore 15, partendo da piazza Madama Cristina, N. 1.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Le discordie dell'«Avanti!»
Ciò che dicono W. Mocchi e Monticelli

Per debito d'imparzialità anzitutto, poi perchè il duello fra Direzione e Redazione dell'*Avanti!* interessa assai il pubblico, diamo il sunto di una lettera che Walter Mocchi dirige al *Tempo* per scagionarsi delle accuse contro di lui formulate da Vittorio Piva.

Mocchi comincia affermando che Piva era l'unico redattore dell'*Avanti!* che la Direzione e la Commissione trovarono già definitivamente licenziato nel momento della loro convocazione. Si rallegra poi delle querele di Piva, eloquenti più di qualunque inchiesta nello scoprire «lo stato d'intollerabile tormento che esisteva nella Redazione dell'*Avanti!* con le mutue diffamazioni dei redattori, la mancanza di un vero spirito socialista, il difetto di passione professionale, di continuità di lavoro e di quell'affettuosa solidarietà che era stata (ed è giustizia riconoscerlo) il vanto e la forza della vecchia Redazione!»

La prossima pubblicazione dell'inchiesta dimostrerà che nè Mocchi, nè Marangoni, nè Guarino furono guidati nell'opera loro da criteri politici, ma solo «dall'infinito amore per l'organo centrale, che non cessa mai di essere in nessun momento la più sacra proprietà di tutto il partito.»

Quanto al caso Monticelli, Mocchi nega categoricamente d'aver subordinato l'indennità al suo impegno di chiudere ogni polemica. L'indennizzo gli fu concesso «in vista della sua numerosa famiglia e del suo pietoso caso». Mocchi stesso cercò di trovargli un posto, perchè in definitiva il suo malletto si riduceva ad una scorrettezza giornalistica, senza essere una vera e propria disonestà.

Succede un periodo alquanto ambiguo, che riproduciamo testualmente, lasciando ai lettori la cura di interpretarlo: «A rendergli meno difficile la soluzione della sua sorte, io feci notare al Monticelli che non doveva prestarsi allo sfruttamento che delle sue recriminazioni, tendenti a coinvolgere Enrico Ferri nel suo incidente, desideravano fare gli avversari; giacchè tali recriminazioni, mentre non avevano alcun fumidio di prova, servivano semplicemente a prolungare il rumore intorno al nome di lui, Monticelli, ed al suo scandalo.»

Ecco come Walter Mocchi avrebbe «offerto al Monticelli di chiedere per lui dalla Direzione una lettera che ben definisse i limiti del suo trascorso, ed al Monticelli consigliato di rispondere, impegnandosi a chiudere ogni vertenza. «Monticelli rifiutò, ma formalmente promise di non sollevare più polemiche..... salvo a correre subito a casa di Bissolati, dove fu visto da Leone, a raccontare le notizie, che comparvero in seguito sul *Tempo*».

Conchiude infine affermando che nessuno potrà mai far credere che il Ferri fosse complice nella scorrettezza del Monticelli.

Dopo questa frecciata a Bissolati, Walter Mocchi, in un *post scriptum*, avverte che tutti i redattori licenziati furono preavvertiti a tempo del licenziamento, e tutti ebbero l'indennità degli otto mesi di stipendio, secondo le più perfette consuetudini giornalistiche.

***

Ma il Monticelli scrive a sua volta al *Tempo* d'oggi una lunga lettera, nella quale racconta che, invitato nel marzo del 1904 dall'«Associazione dei tecnici straordinari del Catasto» a pubblicare nell'*Avanti!* articoli in difesa degli interessi degli associati, mediante un compenso che fu prima di L. 50, poi di L. 30, e che poi cessò, ne avvisò il Ferri, dicendosi pronto a non accettare se egli Ferri non ne fosse contento.

Aggiunge che con stupore ricevette nel mese scorso una lettera, nella quale il Ferri lo avvisava di aver saputo che egli scriveva articoli compensati a favore dei catastali, e lo avvertiva perchè si tenesse pronto a rispondere. Il Monticelli si meravigliò col Ferri che non ricordasse l'autorizzazione datagli in seguito alla sua lettera. Il Ferri negò assolutamente di aver mai ricevuto la lettera e di aver saputo il fatto; poi, dinanzi alle testimonianze presentate dal Monticelli, ammise di averla ricevuta.

Ma in seguito, dinanzi allo scandalo sorto, il Ferri negò di nuovo di essere al corrente della cosa, e la Commissione credette di dover prestar fede al Ferri piuttosto che al Monticelli.

Il Monticelli annunzia infine che pubblicherà una storia documentata della faccenda.

Notizie agrarie.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 17,55:

Le notizie agrarie della prima decade di febbraio, pervenute all'Ufficio centrale di meteorologia e geodinamica, sono per il Piemonte le seguenti:

Parte della regione è ancora coperta dalla neve; dove questa si è fusa si sono ripresi i lavori di stagione, col favore del bel tempo.

Dal Gottardo al Sempione in automobile.

Ci scrivono da Pallanza, 15:

E' costituita definitivamente la nuova Società Anonima italo-svizzera per la trazione con automobile. Sarà attivato un servizio regolare di comunicazione fra Locarno, Brissago, Intra, Pallanza e Fondotoce, servendo così perfettamente quale linea di congiunzione fra il Sempione e il Gottardo.

Gli automobili saranno tre, e compiranno un turno di corse regolari.

La triste fine di un garzone muratore.

Ci scrivono da Pallanza, 17:

Ieri, poco fuori di Arona, nel costruendo fabbricato per gli addetti alla ferrovia Arona-Domodossola, un garzone muratore, certo Bonfanti E., di 13 anni, nel transitare sotto la passerella che unisce il rondò della ferrovia col fabbricato, fu colpito da una trave caduta accidentalmente, e stramazzò a terra col cranio spezzato. Il padre dell'infelice, che era presente, raccolse il figlio, che gli morì fra le braccia.

La vita che si vive

Di quando in quando il Governo a mezzo dell'agenzia ufficiosa ed i giornali a mezzo dei propri corrispondenti, ci danno notizie della colonia eritrea. E le notizie, in generale, si sono sempre ottime, sono quasi sempre discrete.

Ci si dice che, nonostante il modesto materiale pedagogico che l'Italia ha potuto portare laggiù, la nostra piccola figlia adottiva ha fatto notevoli progressi nella scuola della civiltà. Che essa non è più ormai la sbarazzina discola, ignorante, indomabile di alcuni anni fa, ma che si è fatta seria, pulita, civettuola, educata, ed a scuola incomincia a risolvere bene i problemi economici, industriali e commerciali che le dà il suo illustre pedagogo Alessandro Martini.

Queste le notizie che ci giungevano fino a poco tempo fa dalla costa africana. L'ultima arrivata, però, ci rivela che i progressi della nostra figlioccia sono molto più rapidi e notevoli di quelli che il Governo — forse per modestia — ci ha confessato. Infatti, nel discorso inaugurale dell'anno giuridico del Tribunale di Asmara, il procuratore del re avv. Falcone ha messo in rilievo che nella colonia il numero dei delitti è sette volte inferiore che in Italia! Il che vuol dire, in altre parole, che in materia criminale, la scolara ha sette punti di merito più della maestra!

Se la continua così non mi sembra lontano il giorno in cui la grande Italia dovrà prendere delle lezioni di vita civile dalla sua piccola colonia!

E sarà questo per la colonia il più bel modo di sdebitarsi dei sacrifici che la mamma adottiva ha fatto per essa.

***

Ieri mi sono incontrato in una signora di mia conoscenza che da qualche tempo non avevo più avuto occasione di vedere. Mi venne incontro sorridente, beata.

— Non mi riconosce forse più?

— Ah! non mi perdonerei mai una simile sbadataggine!

— Ma, non trova nessun cambiamento in me?

— Infatti, mi sembra che sia leggermente dimagrata.

— Infatti è così, sono già diminuita di quattro chilogrammi; ma non sono che al principio della cura.

— Ah! si tratta di una cura.

— Sicuro.

— Consigliatale dal medico?

— Oh! no, consigliata da me stessa. Non le sembra che abbia fatto bene?

— Tutti i gusti sono gusti. Io sono però sicuro che il suo specchio, se avesse potuto darle un consiglio, le avrebbe detto: resti come è e stia certa che non perderà nulla nè della sua grazia nè della sua bellezza.

— Diventare grassa, pingue..... Ma le pare!

— E con ciò? Forse che non vi furono e non vi sono delle donne grasse e pingui che conservano inalterato tutto il profumo della loro muliebre seduzione? Agrippina non era forse pingue? Cleopatra non era forse grassoccia? Laura, la bella avignonese del Petrarca, non era forse pingue? E Margherita di Navarra? Gli stessi pittori maestri della grazia e del buon gusto non presero forse a modello delle donne grasse? Tutte le donne, ad esempio, dipinte da Rubens, sembra sua moglie, sono grassoccie, paffutelle. Tullia d'Aragona, celebrata poeticamente dall'Aretino, e che fu una delle donne più amate e corteggiate dei suoi tempi, era di forme opulente.

Avvicinandoci ai nostri tempi, troviamo fra le donne grassocce celebrate per la loro grazia muliebre, Giuseppina Beauharnais, la prima imperatrice della dinastia napoleonica, Maria Antonietta e Isabella di Spagna.

Nei tempi presenti non si ha che da volgere gli occhi attorno per vedere quante donne grassoccie menino dalle incomparabili attrattive di seduzione.

Perciò dia retta a me, signora, interrompa la cura, e si ricordi che la natura è prodiga di grazie alle sue creature, ma è pericoloso contrastarla. Alle volte si vendica spietatamente!

La signora parve colpita dalle mie parole e promise che ci avrebbe pensato.

Io però sono convinto di aver sprecato la mia saggezza. Quando un chiodo del pregiudizio s'è fissato nel bizzarro cervello di una signora, la tenaglia del ragionamento è spesso impotente a toglierlo!

***

DA L'*ESPOSIZIONI* TEATRALI.
Sonetto di Eugenio Pereyra.

«Permesso? » «Avanti.» «J'è l'impresari?»
«Sôn bele mi: cosa ca veul le sgnôri?»
«J'era vnuva a parlè per certi afari..... »
«Ca dija.» «Ecco: mi cante da tnôr.»
«Elo fôma vnuva al per scritturese?»
«Sgnôr.» «J fa' capilô de l'aspet;
Au riceve ràpsodie nò, ma a peul nen esse:
L' me personal artistich lè al complet.»
«Capissô: chiel au giudica dal fisic!
A vèdiuo lung e mairi cône i sôn,
Au pija certament per un quaich tisic.
'Nvece j'i giurô che mi l'ai nen na frôn.
Ca senta un pôch che forse ant'ij pômôn;
Oh! Lela che bel gi latte la camisa.»

***

La penultima.
In scuola.
— Mi saprebbe dire qualche cosa di Marco Polo?
— Quello artico o quello antartico?

***

L'ultima.
All'esame di storia naturale.
— I coccodrilli possono sopportare il nostro clima?
— Se sono imbalsamati, sì.

Io per tutti.

Suicidio.

Ci scrivono da Moncalieri, 17:

Dal 13 corrente i vicini non avevano più visto Bosco Angelo Michele, tintore, d'anni 48. Stamattina la moglie Perona Angela, che colla numerosa prole abita a Torino, recatasi con un fabbro-ferraio, faceva aprire la bottega, in via Ormaia, e rinvenne il Bosco cadavere. Esso si era procurata la morte per asfissia, avendo tolto il fumaiolo alla stufa. Il Bosco per assicurarsi la morte inghiottì pure della sostanze ritenute velenose, come dalle tracce lasciate. Egli lasciò scritto su un foglio di carta straccia: «Desidero morire per dispiaceri di famiglia. Moncalieri, 15 febbraio 1905. Io Bosco Angelo.»

Mercati e Commercio

BORSA DI TORINO.

Prezzi nominali 18 febbraio.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Meri. Medit., Adr. e Sic.	365 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	323 —
» Ferr. Romane 3 0/0	370 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	378 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	518 —	» Canali Cavour 6 0/0	508 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	392 50	» Genov. Napoli 5 0/0	514 —
» Ferr. Novara 3 0/0	389 —	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 3 0/0	370 —
» » Cuneo 3 0/0	400 —	» Ferr. Bra Castagn. e Mortara	145 —
» » 5 0/0	407 50		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0		Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 —
» serie 1ª em. 1882	318 50	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 netto	507 50
» serie 2ª em. 1889			
» città di Roma 4 0/0	507 50		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Molini e Past. Pantanella (Roma)	98 —
Banca d'Italia	1135 —	» Eridania di Genova	570 —
» Comm. It. Mil.	838 —	» An. Molini Alta It.	467 —
Credito Italiano	630 —	» Zuccheri Ferraresi	290 —
Soc. Banc. Italiana	346 —	*Industrie varie*	
Banco di Roma	143 —	Soc. Cartiera Italiana	270 —
» di Sconto e Sete	— —	» Cart. Meridionali	635 —
Banca di Torino (st.)	90 —	» Manif. lane Borgos.	467 —
Società Ganna. e Industriale Torinese	130 —	» Cotonif. Novarese	[illegible]
Trasporti		» Calci Casale	[illegible]
Società Ferr. Merid.	737 50	» Cassa sovvenz. per imprese (Genova)	— —
» » Second. Sardegna	300 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	100 —
» » Sicula	690 —	» Immob. S. Teodoro	[illegible]
» » Mantova Modena	[illegible]	» An. Poll. e Calze.	[illegible]
» » Biella	363 —	*Obbligazioni*	
» » Pinerolo (1ª em.)	465 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	[illegible]
» » » (2ª em.)	412 —	Ferrovie Meridionali	348 50
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino	480 50	» Second. Sardegna	515 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	205 —	» Sarde, serie A	[illegible]
» Nom. Tramw.-Omn.	280 —	» » » B	[illegible]
» Fabbr. It. d'autom.	[illegible]	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	518 50
Elettricità, luce ed Industrie meccaniche		Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	513 50
Società Italiana Gas	135 —	Officine di Savigliano	500 —
» Consum. Gas-Luce	[illegible]	Soc. Sider. di Savona	507 —
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	1130 —	» Napol. Impr. Elettr.	[illegible]
» Ferriere Italiane	118 —	Carb. di calcio (Roma)	[illegible]
» An. Offic. già Miotto	381 —	Prest. Prov. Alessand.	480 —
» Ferriere Ariglians già Vandel e C.	890 —	» » Torino	— —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	300 —	» C. Torino 1898	517 —
» Sideror. di Savona	435 —	*Cartelle*	
» Ital. d'Elettrochim.	193 —	Fond. di S. Paolo 5 0/0	511 —
Industrie alimentari ed affini		» di S. Paolo 4 1/2 0/0	519 —
Società Acqua potabile di Torino	630 —	» Banca d'Italia 4 0/0	503 50
» Gen. Imm. Agricola	276 —	» Banca d'It. 4 1/2 0/0 (st.)	— —
		Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
		Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	522 —

MERCATI

Mercato dei cereali di Torino
del 18 febbraio 1905.

Grani di Piemonte al quint. da L. 25 50 a 26 00 — Grani nazionali di altre provenienze da 26 50 a 27 00 — Grani esteri di forza da 26 50 a 27 00 — Granoni da 16 25 a 16 25 — Granoni gialloncini e pignoletti veneti da 00 00 a 00 00 — Avena da 18 50 a 19 00 — Avena superiori e grigie da 19 50 a 20 00 — Segala da 19 00 a 19 50 — Riso mercantile da 31 50 a 33 25 — Riso Ostiglia da 34 25 a 35 75 — Farine marca numero uno da 34 00 a 35 00 — Farina marca N. comune da 32 00 a 33 50 — Farina marca 2 superiore da 32 50 a 34 00 — Semole dure da pasta da 36 00 a 38 50 — Crusca di frumento da 14 75 a 15 25.

Avena e riso fuori dazio.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino
del 18 febbraio 1905.

Greggie.

Titolo	Extra	1ª ord. classico	2ª ordine	3ª ordine
8/10	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —
10/12	43 45	41 43	41 42	— —
11/13	43 45	41 43	41 42	— —
12/14	43 45	41 43	41 42	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Extra	1ª ord. classico	2ª ordine	3ª ordine
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	49 51	— —	— —	— —
19/21	[illegible]	47 48	46 47	— —
20/22	[illegible]	47 48	46 47	— —
22/24	[illegible]	47 48	46 47	— —
24/26	[illegible]	46 48	45 47	— —
26/30	[illegible]	46 48	45 47	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Bozzoli.

Gialli (extra)	da L. 3.75	a L. 10 —
» reali	» 3.50	» 3.75
Incrociati (nuloval)	» 3.40	» 3.75
» (giapponesi)	» 3.25	» 3.50

Bassi prodotti (qualità superiori).

Strusa	da L. 6.75	a L. 7.25
Doppi	» 3.75	» 4 —
Strazzia	» 3.85	» 4.00

Prezzi praticati.

Greggia 10/11 1.a ordine L. 41,50.
Greggia 11/13 extra L. 45,00.
Organzino extra 18/20 L. 49,25.

Bestiame.

MONCALIERI, 17 febbraio 1905.

Sanati al Mg. da L. 10 25 a 11 75 — Vitelli 1ª q. da 8 35 a 8 60 — Id. 2ª qual. da 7 25 a 8 15 — Buoi 1ª qual. da 7 15 a 7 50 — Id. 2ª da 6 25 a 6 90 — Moggie da 5 75 a 6 25 — Tori da 6 10 a 7 50 — Vacche da 6 00 a 6 50 — Maiali da 7 50 a 8 00 — Montoni da 5 50 a 6 00 — Agnelli da 10 00 a 11 00.

Cereali.

BRA, 17 febbraio 1905.

Grano all'ettolitro L. 19 24 25 — Meliga 15 00 — Segala 14 25 00.

Farina, pane, paste e riso.

BRA, 17 febbraio 1905.

Farina 1ª qualità al chilogramma L. 0 40 — Id. 2ª q. 0 36 — Paste 1ª qualità 0 60 — Id. 2ª q. 0 50.

Foraggi.

BRA, 17 febbraio 1905.

Fieno al miriagramma L. 0 90 — Paglia 0 55.

MONCALIERI, 17 febbraio 1905.

Maggengo al miriagr. da L. 0 75 a 0 90 — Ricetta da 0 70 a 0 80 — Terzuolo da 0 65 a 0 75 — Paglia da 0 41 a 0 48.

Legna e carbone.

BRA, 17 febbraio 1905.

Carbone al miriagramma L. 1 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 25.

Pollame, uova e burro.

BRA, 17 febbraio 1905.

Burro al chilogr. L. 2 40 — Uova alla dozzina 0 90.

MONCALIERI, 17 febbraio 1905.

Polli e galline per capo da L. 1 50 a 2 25 — Capponi da 2,00 a 3 10 — Tacchini da 4 00 a 5 00 — Anitre da 1 50 a 2 25.

Uova alla dozzina da 0 85 a 0 90.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Londra, 18. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 1/2 (1000 87).
Buenos Ayres, 18 (sera). — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.
Lisbona, 18. — Aggio sull'oro 8 1/2.

Prezzo dell'Argento.

Londra, 18. — Argento pence 28 1/16 (28,00) all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.
Parigi, 18. — Prezzo dell'argento al chilogramma L. 1,3 37.
Nuova York, 18. — L'argento si quota a centesimi di dollari 61 1/8 per oncia troy del titolo 1000 millesimi.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese* (911)

Felicità perduta

ROMANZO

di GIORGIO MALDAGUE

Nel *coupé* che la riconduceva a quella palazzina dell'Avenue de l'Alma, che aveva venduta al conte de Morelles, la signora Chaumel aveva tratto di tasca uno di quei telegrammi che sono divenuti il mezzo di corrispondenza attivo in vigore in tutta Parigi. Il telegramma non conteneva che queste parole:

«Alle sette, stasera, per pranzo.....»

La signora Chaumel lo lacerò a pezzetti, che gettò al vento, dal cristallo dello sportello abbassato.

Un sorriso aveva illuminato il suo volto mentre ella rileggeva quella frase, il cui laconismo diceva forse molte cose. Ma, mentre la sua mano inguantata lasciava cadere dallo sportello i pezzetti del suo *petit bleu*, una contrazione succedeva sul suo volto al sorriso, e quel volto prendeva un'espressione d'inquietudine, di tristezza.

La signora Chaumel non fece gran toeletta; ella si spogliò dell'abito da passeggio e ne indossò uno da casa, molto elegante del resto, e che nella sua forma un po' da vestaglia disegnava le rotondità ferme del suo petto, la sensualità della vita, le ondulazioni dei fianchi assai meglio dell'abito più attillato. Era in crêpon rosa pallido quell'abito, e guarnito di nastri verde chiaro; le due tinte armonizzavano bene alla luce del lampadario..... e la carnagione della bella signora pareva più bianca, i capelli più neri, le labbra più rosse.

Alle sette meno dieci il capitano si fece annunziare.

— Ah! siete voi, — disse la signora Chaumel quand'egli entrò in sala; — avete detto che mettano il vostro coperto?

— Non ho più bisogno di dirlo. — rispose il capitano, sorridendo; — quando mi vedono a quest'ora sanno ciò che vengo a fare.

— Sempre il benvenuto! — disse ella tendendogli la mano, che egli strinse amichevolmente.

Andò quindi alla bambina che stava sfogliando, in un angolo della sala, un libro di immagini posto sulle ginocchia della sua governante; la sollevò sulle sue braccia, la baciò sulle guancie, e non la depose a terra se non quand'ella lo ebbe baciato, ciò che non voleva fare quella sera, per capriccio, ridendo e dibattendosi.

Francis Chaumel era un uomo di trent'anni appena, alto di statura, di portamento elegante, senza nulla di quella rigidezza che hanno generalmente i militari quando vestono in borghese. I suoi grand'occhi neri avevano lo sguardo aperto, leale; la fronte era ampia, intelligente; le labbra rosse, sotto i baffi lucidi, attorcigliati..... Un bel giovane, insomma, e simpatico.

Mentr'egli teneva nelle sue braccia quella bambina di cui era il fratello, la signora Chaumel lo guardava con una fissità che pareva inquietudine. Come nel *coupé*, un'ora innanzi, il suo volto si velava di un'ombra di tristezza. Ella chiuse un istante gli occhi; si sarebbe detto che soffrisse ora che Francis era davanti a lei.

Un domestico venne ad annunziare che la signora era servita. Passarono nella sala da pranzo, sedettero a tavola e la signora Chaumel e Francis conversarono cordialmente, allegramente, come tutte le volte che si trovavano a pranzare insieme.

Dopo il *dessert*, mentre la governante conduceva la bambina nella sua camera, il figliastro e la matrigna passarono in un salotto elegantissimo, dove la signora Chaumel passava, di preferenza, il suo tempo e dove riceveva soltanto qualche intimo. Non volendo essere dai domestici disturbata, in quel salotto il tavolino da thè era sempre preparato, col suo samovar, le tazze in vecchio sassonia ed i piattini dei biscotti e dei confetti.

La signora Chaumel non aveva che da accendere il samovar e da versare l'aromatica bevanda. Così faceva ogni qualvolta non aveva che due o tre persone, e sempre quando si trovava solo col figlio di suo marito.

Come sempre, le lampade, velate dai larghi paralumi di trine e nastri, ardevano ai quattro angoli del salotto tappezzato di seta rosa e bianca, nido dove i piedi sprofondavansi nel tappeto, dove il corpo riposava languidamente sui divani bassi dai molteplici cuscini di tutti i colori e dove nessuno avrebbe osato parlare la soglia senza essere chiamato dalla padrona di casa.

Quella sera, non appena Francis ebbe richiusa la porta, la signora Chaumel, entrata prima e affrettatasi in mezzo alla camera, si voltò. Ella sorrideva con un'espressione che non aveva avuto in tutta la sera, felice, trionfante. I suoi occhi d'un azzurro verde brillavano di uno splendore che li rendeva più belli, quasi magici.

Francis, sotto quello sguardo di donna innamorata, provò un brivido, e, come ella gli sorrideva, egli le sorrise; ma si sarebbe detto che la commozione che provava gli fosse più penosa che piacevole. Ma la fiamma che brillava nelle pupille della signora Chaumel doveva accendere quel fuoco tanto facile da far scoppiare nell'uomo che si trovava in un simile ambiente e davanti ad una tal donna..... Perchè ella era deliziosa, provocante, affascinante, bella da far dannare un santo del paradiso..... Bruscamente Francis fece tre passi, la prese fra le braccia, la strinse sul suo petto e mormorò:

— Come sei bella stasera, Giovanna mia!

— Non lo sono dunque sempre?

— Sì; ma oggi anche di più.

— Eppure non avrei dovuto farmi bella..... per punirti di essere stato tanto tempo senza venire.....

— Come! tanto tempo?

— Ma sì... cinque giorni... è poco per te?... Ah! una volta!.....

— Giovanna!

Il loro abbraccio s'era sciolto..... Indietreggiando simultaneamente, si guardarono con rimprovero.

— Sì — disse Giovanna divenuta pallida — che non si deve mai pronunciare di quelle parole..... In amore una semplice allusione ad una defezione paventata suscita, qualche volta, quella defezione..... E tuttavia il cuore non può contenersi eternamente..... Ci sono cose che s'indovinano, che si sentono..... ed io sento, Francis, che tu non sei più tutto mio.....e ne soffro!

Aveva abbassato gli occhi pronunciando quelle ultime parole. S'appoggiava con una mano ad un tavolino, sul quale ardeva una delle lampade, e chinava la testa. Ma egli non cessava di guardarla, commosso e quasi cupo.

— Non è la prima volta — riprese ella — che ti lascio vedere i miei timori, ed ogni volta tu mi hai provato che m'ingannavo..... Ora, vedi, nulla più mi toglierebbe la convinzione che non sono più.....

Con un riso impaziente, Francis Chaumel la interruppe:

— Mia povera bambina, te ne supplico! Tu hai perfettamente ragione..... Non c'è, per uccidere l'amore, che simili scene.....

— Non è una scena.....

— Che cosa è allora?

— Vorrei che io e tu ci parlassimo seriamente, francamente.....

S'era rivolta verso di lui; due grosse lagrime tremolavano fra le sue ciglia; egli si commosse di nuovo, di nuovo la prese fra le braccia e la trasse verso un divano.

— Sentiamo!... A che pensi?... Se mi vedi un po' meno è perchè le esigenze del servizio, dacchè faccio parte della casa militare del Presidente della Repubblica, mi prendono tre volte più tempo che non nel passato. Tu ne concludi che t'abbandono, che non t'amo più..... Mi ricevi con recriminazioni e con lacrime, mentre io mi sento lieto di poter venir qui e mi prometto di passare una buona serata con te..... Non ci siamo troppo amati per non amarci sempre?

Dopo d'averla trattenuta contro di sè, la respingeva ora dolcemente, stringendo tuttavia le mani di lei nelle sue, forzandola a guardarlo. E ripetè:

— Dimmi, non ci siamo troppo amati?

Con amarezza profonda, ella rispose:

— Tu lo confessi..... ci amiamo meno.

Francis, con un gesto quasi di scoraggiamento, replicò:

— Tu non vuoi comprendere che la passione più violenta si calma e piuttosto s'addolcisce col tempo, senza perciò diminuire, divenendo, al contrario, più profonda. Te lo ripeto, checchè accada, noi ci ameremo sempre!

— Checchè accada! — ripetè Giovanna.

— Che cosa può accadere?

— Chi lo sa?

(*Continua*).

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(181)

LE OPERAIE DI PARIGI

GRANDE ROMANZO INEDITO

di PIETRO DECOURCELLE

Proprietà letteraria della Stampa per tutta l'Italia.

Non solo ella vide la signora Beaudoin turbata, ma profondamente sconvolta e commossa..... e comprese che aveva indovinato.

— Ah! mio Dio! — mormorò Francesca; — ma ella non è sua madre..., era più alta di lei quella signora.....

— Sono un'amica di sua madre, e so tutto quanto è accaduto a Saint-Gratien.

— Ah! — esclamò la signora Beaudoin, — sa anche quello?

Silvia trionfava! La fanciulla cui la duchessa aveva scacciata dalla sua casa era la sua vera figlia!

Ella affermò il suo trionfo in questi termini:

— E' lei, signora Beaudoin, che ha preso la bambina alla Maddalena Guépard!

— Sì — confessò Francesca in un sospiro.

— Ha agito bene, — riprese la contessa, — e nessuno pensa a rimproverarla di quell'azione.

Francesca riprese:

— Ma dacchè ella conosce la madre di Susanna, non ha che da riunirle.

— E' ciò che farò, signora Beaudoin. E ora non ho che da ringraziarla e da dirle che sarà ricompensata dei sacrifizi che deve aver fatto per allevare quella bambina.

— Ah! signora, l'unico compenso che io desidero è che la mia piccola Susanna sia definitivamente felice..... E se ella vorrà venire ad abbracciare la sua povera vecchia Francesca, colei che per tanto tempo le ha fatto da madre, sarò io ancora l'obbligata della madre e della figlia.

— Sarà soddisfatta..... Arrivederci, signora Beaudoin.

Silvia esultava..... mai ella aveva provata una gioia così intensa.....

Era bene Aline che il duca de Rouvray aveva ritrovata..... Per un inganno fatale, Clotilde aveva gettato alla strada, all'avventura la propria figlia, mentre Filippo de Langeville, l'amante, il padre, aveva gettato nelle braccia di lei l'intrigante che si chiamava Gabriella Mailloche.

Tuttavia quella vendetta non bastava ancora alla perversa creatura. Francesca Beaudoin aveva parlato davanti a lei: Francesca poteva incontrare la duchessa de Rouvray e parlare ancora.

Bisognava che la figlia di Clotilde e di Filippo continuasse a pagare per coloro che ella odiava..... Bisognava che ella scomparisse..... bisognava che Filippo e Clotilde non potessero ritrovarla, nè potessero scoprire la verità sino al giorno in cui a lei, Silvia, piacesse di rivelarla.

E la contessa de Langeville decise di perdere assolutamente quell'innocente..... e il giorno in cui avesse raggiunto il suo scopo ella direbbe ai due amanti: « Ecco ciò che ho fatto di vostra figlia! »

Quando il bel Giulio si presentò a lei l'indomani ella gli disse:

— Tutto ciò che m'avete detto riguardo a Susanna Beaudoin è ben vero!

— Ah! è per parlarmi della biondina che m'avete fatto ritornare? — domandò Giulio, sorpreso.

— Sì.

— Che cosa volete da lei?

— Ciò non è rispondere..... E' vero che la odiate?

— Mortalmente.

— Ebbene, anch'io la odio.

— Che cosa v'ha ella fatto?

— Ve lo dirò quando il momento sarà venuto.

— Allora, se vi comprendo bene, perchè siete una donna piuttosto enigmatica, voi vorreste associare i nostri due odii?

— Voglio che ci vendichiamo assieme!

— Accetto!

— E' il mezzo di farvi perdonare la inqualificabile condotta che avete tenuto con me.

— Cammino! — dichiarò energicamente il bel Giulio.

E quelle due creature, vile l'una quanto l'altra, conclusero il patto d'odio, di cui vedremo presto gli effetti.

Quando si fu bene intesa su tutti i punti col suo complice, Silvia disse:

— Rimane a sapere, ora, dove si trova Susanna.

— Io la ritroverò! — esclamò Giulio.

— Come farete?

— Ho sempre la mia squadra d'amici a mia disposizione. Essi mi obbediranno..... e vi giuro che scoprirò la biondina e più presto che non pensate.

— Mi avevate assicurato la stessa cosa per l'altra.....

— Ebbene, ora non vi domando nemmeno un centesimo..... Ciò devo provarvi che agisco per mio conto e che.....

— Basta di parole — interruppe la contessa.

— Vedremo l'opera..... e poi.....

— Bene! Bene! Vedrete!

E il bel Giulio tenne la parola..... Due giorni dopo Silvia riceveva un biglietto con queste due sole parole: « Ho trovato! »

II.

Sul lastrico di Parigi.

Susanna era uscita dal palazzo De Rouvray e se n'era andata, senza saper dove, alla grazia di Dio.

La scena che aveva avuto luogo fra lei e la duchessa De Rouvray aveva rigettata la povera fanciulla nella più grande disperazione.

Malgrado l'insistenza della Duchessa a pregarla d'aspettare il ritorno del duca, ella non aveva potuto rassegnarvisi. Le pareva, rimanendo più a lungo in quella casa, di morire di vergogna e di dolore.

Ora ella si rendeva esatto conto della situazione. Bisognava veramente che l'eccesso della sua sventura, che il suo tentativo di darsi la morte le avessero ben fatto perdere la ragione perchè ella avesse accettato ciò che aveva accettato..... Vi sono al mondo cose sacrosante cui non s'ha il diritto di sconoscere, nemmeno quando si creda d'agire pel meglio..... Susanna aveva preso il nome d'un'altra, Susanna aveva mentito..... Mai ella s'era sentito un tal rimorso sulla coscienza!..... Quali che siano i pretesti che si può invocare per giustificarsi, nessuno ha il diritto d'ingannare una madre!

La fanciulla si ritrovava, oggi, nella condizione in cui si dibatteva quando il duca De Rouvray l'aveva salvata..... Non aveva tuttavia più l'idea di rifugiarsi nella morte... Era risoluta a tentar di lottare contro quella inesorabilità del destino che la perseguitava e che ella voleva vincere.

Altra volta, quand'ella non aveva fatto nulla per meritare la sua triste sorte, disperata, ella aveva tentato di trovar l'oblio nella morte; ma, ora, ella aveva un castigo da subire, un castigo che aveva meritato con la debolezza che aveva avuto di accettare la proposta del duca De Rouvray..... Non voleva dunque cercar di sottrarsi alla giusta espiazione.

Ma che fare?..... Dove andare?..... Non aveva denaro, non aveva letto, non aveva protezione..... Dopo i legittimi rimproveri che la duchessa le aveva diretti, Susanna aveva ben sentito che il cuore della nobil donna si commoveva; aveva quasi creduto d'indovinare che, essendo quasi abituata a chiamarla sua figlia, la duchessa proverebbe forse ripugnanza a rigettarla sul lastrico di Parigi.

Evidentemente, la duchessa aveva l'intenzione di sovvenire ai bisogni della finta Aline, di soccorrerla, di non lasciarla morire di fame, di trovarle un luogo dove ella potesse vivere tranquilla.

La fanciulla aveva presentito quelle caritatevoli disposizioni ed era stato quello il motivo che l'aveva fatta decidere ad una più pronta fuga.

Ella aveva già accettato troppe cose in quella casa dove non le dovevano nulla..... Non vi aveva anche usurpato una qualità sacra?..... Non aveva ricercato i baci e le carezze di una donna per la quale ella non era nulla?..... Ah! come si giudicava colpevole!..... e come la duchessa De Rouvray avrebbe avuto ragione di maledirla!.....

(Continua).